

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLVI n. 273 (47.408)

Città del Vaticano

domenica 27 novembre 2016

Il Pontefice ringrazia i volontari del servizio civile italiano per gli aiuti a profughi e terremotati

La gratuità è ricchezza

E chiede ai consacrati di non lasciarsi sopraffare dalla logica diabolica del guadagno

«La gratuità del volontariato rappresenta una ricchezza per la società», lo ha assicurato il Papa ai settemila giovani del Servizio civile italiano ricevuti nell'Aula Paolo VI sabato mattina, 26 novembre. Nel suo discorso, il Pontefice ha elogiato l'impegno dei volontari nell'accoglienza

ai migranti e nell'aiuto alle popolazioni colpite dai terremoti dell'Italia centrale, esortando anche — con un'aggiunta improvvisata al testo preparato — a «proteggere quanti sono in pericolo di un terremoto umano, che viene da dentro». Definendo i volontari «forza preziosa e

dinamica» Francesco ha evidenziato come «il progetto di una società solidale» sia «tradito ogni volta che si assiste passivamente al crescere della disuguaglianza; quando si riduce l'assistenza alle fasce più deboli; quando si accettano pericolose logiche di riamo; o quando il povero

diventa un'insidia». Tutti atteggiamenti che per il Papa rappresentano un vero «sregio». Ecco perché, ha concluso, i volontari devono «svolgere una funzione critica nei confronti di queste prospettive contrarie all'umano, e una funzione profetica che mostri quanto sia possibile agire in modo diverso».

Il tema delle conseguenze nefaste di certe scelte economiche era stato affrontato in un'altra prospettiva anche nel messaggio che il Pontefice ha inviato venerdì pomeriggio al simposio sulla gestione dei beni degli istituti religiosi, denunciando come «l'ipocrisia dei consacrati che vivono da ricchi» danneggi la Chiesa. «Dobbiamo domandarci — ha esortato — se siamo disposti a «sporcarci le mani», se siamo davvero compagni di strada degli uomini; se ci facciamo sopraffare dalla logica diabolica del guadagno». Anche perché, ha chiarito, «il diavolo entra dal portafoglio o dalla carta di credito».

PAGINE 7 E 8

Assegnato il premio Ratzinger

Per dare senso alla vita e alla storia

PAGINA 5

Il telegramma del Papa e le reazioni internazionali

È morto Fidel Castro

L'AVANA, 26. È morto nella tarda serata di venerdì 25 novembre, all'età di novant'anni, Fidel Castro, ex presidente del consiglio di Stato e del Governo della Repubblica di Cuba. In un telegramma indirizzato al presidente Raúl Castro, Papa Francesco ha scritto: «Nell'apprendere la triste notizia della morte del suo caro fratello, l'eccellentissimo signor Fidel Castro Ruz, ex presidente del consiglio di Stato e del Governo della Repubblica di Cuba, esprimo i miei sentimenti di vicinanza a Vostra eccellenza e agli altri familiari del defunto dignitario, così come al Governo e al popolo di questa amata nazione. Allo stesso tempo offro preghiere al Signore per il suo riposo, e affido tutto il popolo cubano alla materna intercessione di Nostra Signora della

colás Maduro, ha lanciato un appello a raccogliere l'eredità del leader cubano, ricordando il forte legame che univa i due paesi. Il presidente del Messico, Enrique Peña Nieto, ha lodato l'opera di Castro, definendolo «un amico» che «ha impostato il dialogo bilaterale sul rispetto e la solidarietà». Per il presidente ecuadoriano, Rafael Correa, molto vicino all'Avana, «se ne è andato un grande».

Ben diversa la reazione negli Stati Uniti. Il «New York Times» non esita a definire Castro «il tormento per undici presidenti degli Stati Uniti» o «l'uomo che ha portato il mondo sull'orlo di una guerra nucleare». Il «Washington Post» parla invece di «un leader repressivo che ha trasformato il suo paese in un gulag». Tuttavia, c'è anche chi sottolinea, come ad esempio il «Los Angeles Times», che Castro era «l'icona di un rivoluzionario la cui influenza si è fatta sentire ben al di là di Cuba», mentre per il «Miami Herald» si trattava di «un uomo la cui ombra si è diffusa nel corso di quasi cinquant'anni in tutta l'America latina e nel mondo». Nessun commento ufficiale, al momento, dalla Casa Bianca né dal presidente eletto, Donald Trump. In Florida, intanto, tantissimi cubani, esuli dissidenti anticomunisti, festeggiano la morte di quello che non esitano a definire un dittatore senza scrupoli.



Fidel Castro in una foto del 2010 (Afp)

Carità del Cobre, patrona di questo Paese».

A dare la notizia della morte di Castro è stato il fratello Raúl in diretta televisiva. La morte del leader politico è avvenuta alle 22.29 (ora locale) di venerdì 25. Il governo dell'Avana ha proclamato nove giorni di lutto nazionale, mentre i funerali si svolgeranno il prossimo 4 dicembre.

Immediatamente le reazioni internazionali. Il presidente venezuelano, Ni-

Parole forti sono state usate dal presidente cinese, Xi Jinping, il quale ha definito Castro «un grande uomo del nostro tempo: la storia si ricorderà di lui». Sulla stessa linea, il presidente russo, Vladimir Putin, secondo cui si è spento «il simbolo di un'epoca». Quest'uomo — ha aggiunto Putin nel telegramma inviato alle autorità cubane — «era un amico sincero e affidabile della Russia».

Ricordando la figura del leader cubano, il presidente francese, François Hollande, ha voluto lanciare un appello affinché «Cuba possa pienamente essere parte della comunità internazionale». Il presidente del Governo spagnolo, Mariano Rajoy, ha parlato di «una figura di importanza storica». Castro «segnò una svolta nell'evoluzione del paese ed ebbe una grande influenza in tutta la regione» ha dichiarato il capo del governo spagnolo. E il ministro degli esteri italiano, Paolo Gentiloni, ha scritto su Twitter: «Con Castro si chiude una pagina grande e drammatica del Novecento. Vicini al popolo cubano che guarda al futuro». Da Bruxelles arriva infine la voce del presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. «Castro è stata una delle figure storiche del secolo scorso e la personificazione della rivoluzione cubana» ha scritto in un messaggio. Aggiungendo poi che il leader cubano «ha cambiato la rotta del suo paese» mentre la sua eredità verrà giudicata dalla storia.

Leader dalle mille facce

LUCA M. POSSATI A PAGINA 3

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza l'Eminentissimo Cardinale Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi.



Putin ed Erdoğan d'accordo nel continuare il dialogo sulla crisi siriana

Arretrano i jihadisti ad Aleppo e Mosul

DAMASCO, 26. Spianata la strada con una serie di bombardamenti aerei e di artiglieria ancora più massicci del solito, le forze lealiste hanno continuato anche ieri ad avanzare nella parte orientale di Aleppo, tuttora controllata dai ribelli: secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione dell'opposizione non radicale in esilio con sede a Londra, l'esercito di Damasco ha ormai occupato il 60 per cento dello strategico quartiere di Masaken Hanano, dove era riuscito a penetrare per la prima volta lunedì scorso.

Si tratta dell'area più vasta nel settore est della città: se ne fosse completata la conquista, quest'ultimo sarebbe tagliato in due e gli insorti attestati sull'uno e sull'altro versante non potrebbero più comu-

nicare. Sempre stando all'Osservatorio, in pochi giorni nell'ex capitale economica della Siria hanno perso la vita non meno di 190 civili. Il governo di Damasco continua a ripetere che tanto la popolazione quanto i combattenti nemici pronti ad arrendersi sono liberi di attraversare il fronte e riparare a ovest, e accusa gli avversari di impedire per potersi servire degli abitanti come di scudi umani.

Dal canto suo l'Ochoha, l'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli affari umanitari, rende noto di avere pronto un piano per far affluire aiuti di emergenza nelle zone assediata, e per evacuare malati e feriti, piano al quale le diverse fazioni insurrezionali avrebbero già accordato il proprio assenso.

Anche sul fronte iracheno le forze speciali antiterrorismo di Baghdad hanno dato l'assalto a tre nuovi quartieri nell'est di Mosul, da dove cercano di aprirsi lentamente la strada verso il centro della città nelle mani del cosiddetto stato islamico (Is), in combattimenti resi difficili dalla presenza di molti civili. «Le forze antiterrorismo hanno attaccato i quartieri di Masaref, Al Qahira e Amin», ha sottolineato il generale Sani Al Aridhi.

In una nota diffusa dal comando delle operazioni congiunte, si afferma che nelle ultime 24 ore sono stati 49 i jihadisti uccisi nei combattimenti sui vari fronti intorno alla città. L'offensiva delle forze governative e dei miliziani curdi ha portato finora alla riconquista di alcuni quartieri dell'estrema periferia orientale di Mosul e all'accerchiamento della città anche da sud e da nord, mentre una sessantina di chilometri a ovest le milizie lealiste stanno cer-

cando di strappare all'Is la cittadina di Tal Afar.

E, intanto, i presidenti di Russia e Turchia, Vladimir Putin e Recep Tayyip Erdoğan, hanno discusso della «crisi siriana» in una conversazione telefonica «su iniziativa della parte turca»: lo ha riferito ieri sera il Cremlino, secondo cui Putin ed Erdoğan si sono «detti d'accordo in particolare per continuare il dialogo attivo tra i ministri degli esteri e della difesa e tra i servizi segreti di Russia e Turchia mirato ad assicurare il coordinamento degli sforzi nella lotta al terrorismo internazionale».

Anche Obama ha deciso di estendere i poteri delle forze militari speciali statunitensi per rafforzare la caccia ai foreign fighter e alle cellule terroristiche nel mondo. Lo rivela il «Washington Post» citando fonti del Pentagono.

«Ad resurgendum cum Christo»

Occasione d'impegno pastorale

ANGEL RODRIGUEZ LUÑO A PAGINA 6

Secondo l'Onu oltre 120.000 persone rischiano di morire di fame

Spettro carestia in Nigeria



Civili in fuga dal nord della Nigeria per le violenze di Boko Haram (Afp)

ABUJA, 26. «Quello che sta avvenendo ad Aleppo è terribile, ma la situazione della Nigeria nord-orientale è forse ancora peggiore», i rappresentanti delle organizzazioni umanitarie presenti nel grande paese africano che vive l'incubo della guerriglia jihadista di Boko Haram non hanno dubbi: circa 120 mila persone, in gran parte bambini, rischiano di morire di fame il prossimo anno. Toby Lanzer, coordinatore degli aiuti umanitari delle Nazioni Unite per il Sahel, ha avvertito: «Finora abbiamo posto i riflettori sugli arrivi di profughi in Europa da Siria e Afghanistan, ma nei prossimi cinque anni prevedo che il numero di persone in arrivo da Nigeria, Ciad e Camerun attraverso il Niger avrà una vera impennata». Attentati suicidi, imboscate, saccheggi, rapimenti ed esecuzioni: Boko Haram non rallenta le sue azioni, nonostante l'impegno delle forze armate nigeriane per rispettare la promessa del presidente della Repubblica, Muhammadu Buhari, di stradicare la guerriglia jihadista.

Vita Pensiero 5 2016

In questo numero:

Franco Marcoaldi e Carlo Ossola
Se la letteratura dà spazio all'invisibile

Articoli di:

K. Pomian / M. Bellet
V.M. Fernández / F. Carlini
E. Affinati / A. Bezzadinelli
P. Cognigni / R. Dancin
L. Bosio / S. Petrosino

In vendita nelle principali librerie
http://www.vitapensiero.it
abbonamenti: 02 77142118

Nel primo paesaggio di Leonardo

È l'Umbria non la Toscana

FRANCESCO SCOPPOLA A PAGINA 4

Erdogan minaccia la riapertura delle frontiere ai migranti

Tensioni tra Europa e Turchia

BRUXELLES, 26. L'Ue resta fedele all'accordo sui migranti. È questa la reazione da parte della commissione europea alle parole del presidente turco, Recep Tayyip Erdoğan, che ha minacciato di riaprire le frontiere ai migranti all'indomani del voto dell'europarlamento che chiede il congelamento dei negoziati di adesione di Ankara all'Ue.

«Siamo pienamente impegnati a far funzionare l'accordo». È quanto assicurano fonti dell'esecutivo europeo, aggiungendo che proseguono i continui contatti a livello politico e tecnico con Ankara. Da Bruxelles ricordano che la risoluzione di Strasburgo è un pezzo del puzzle, che non deve tuttavia impedire di guardare al quadro globale. Dalla Germania si conferma lo stesso invito a contenere i toni. Berlino definisce un comune successo il patto sui migranti e ribadisce l'intenzione europea di tenere aperto il dialogo anche dopo il voto dell'europarlamento, ribadendo che l'Ue resta ferma sui propri doveri dell'accordo e li adempie.

Il parlamento europeo ha chiesto un congelamento dei negoziati di adesione della Turchia per le «misure repressive sproporzionate» dopo il tentato golpe del 15 luglio scorso. Erdoğan ha risposto che il voto dell'assemblea parlamentare di Strasburgo non ha valore. E poi ha dichiarato che «se l'Europa si spingerà troppo oltre, Ankara permetterà ai rifugiati di passare dai valichi di frontiera». Si tratterebbe di aprire le porte verso l'Europa ai tre milioni di migranti (2,7 milioni di siriani e 300.000 iracheni) ospitati al momento in Turchia, ignorando l'accordo di marzo con Bruxelles che ha ridotto, da migliaia a poche decine al giorno, i profughi sbarcati in Grecia dalle coste turche. È bisogna dire che il presidente turco ha dichiarato che da Bruxelles sono giunti ad Ankara finora 700 milioni

di dollari, a fronte dei tre miliardi di euro promessi per il 2016, mentre la Turchia ne avrebbe spesi 15 miliardi.

La prossima settimana, il ministro per gli affari europei e capo negoziatore di Ankara, Ömer Çelik, sarà a Bruxelles, per incontrare il vicepresidente vicario della commissione europea, Frans Timmermans, e i commissari Dimitris Avramopoulos, per le migrazioni, e Julian King, per la sicurezza. Questi colloqui arrivano alla vigilia della quarta relazione sull'attuazione dell'intesa tra Ue e Turchia sui migranti. Ankara porterà sul tavolo la richiesta dell'esenzione dei visti per i suoi cittadini nei paesi dell'Ue. Su questo, da Bruxelles confermano il pieno impegno a trovare una soluzione che possa riconciliare le vere preoccupazioni che la Turchia può avere nella lotta al terrorismo. Ankara, per il momento, resta ferma nel chiedere la rimozione dei visti entro fine anno.

Su tutta la vicenda, dalla Repubblica Ceca intervengono il presidente, Miloš Zeman, e il primo ministro, Bohuslav Sobotka. Entrambi hanno definito «un ricatto politico» la presa di posizione di Erdoğan. Il presidente Zeman ha invitato a rafforzare la frontiera dell'Ue. Sobotka ha dichiarato che Ankara e Bruxelles devono fare il massimo per rispettare gli accordi siglati la primavera scorsa. Il presidente ha aggiunto che «l'Ue non dovrebbe farsi ricattare» e dovrebbe «reagire a tali minacce con un rafforzamento coerente della protezione della frontiera esterna». Sobotka, in un comunicato, ha dichiarato che «la Repubblica Ceca ha appoggiato gli accordi come uno strumento per la soluzione della crisi migratoria basata sulla priorità di proteggere la frontiera contro la migrazione illegale».

Tre dispersi in Italia nelle zone colpite dai nubifragi

Fiumi esondano nel nord e nel sud



Frangere di Moncalieri, in provincia di Torino (Ansa)

ROMA, 26. Maltempo in Italia non solo nel nord ma anche nel sud. E, dopo l'anziano travolto dalle acque in Val Chisone, ci sono almeno altri due dispersi in Sicilia.

Da ieri la pioggia ha concesso una tregua nel Torinese. Tra i comuni più colpiti, c'è Moncalieri, alle porte del capoluogo. La piena del torrente Chisola ha invaso diverse frazioni e in queste zone sono state 300 le persone che hanno trascorso la notte fuori casa. Il livello dell'acqua inizia a stabilizzarsi e sono riprese le ricerche a Perosa Argentina dell'anziano portato via dalle acque del rio Albano.

Difficoltà permangono anche in Liguria, dove alcune strade comunali dell'entroterra risultano ancora bloccate.

Guardando al sud, non si hanno più notizie di un commerciante scomparso nei pressi di Messina e di un allevatore disperso nei pressi di Agrigento. Il nubifragio ha provocato danni sia nella zona ionica della punta occidentale della Sicilia che in quella tirrenica. E non ha risparmiato neanche zone della Calabria, in particolare nel reggino.



Incendi nel campo di Moria, a Lesbo (Epa)

Gravi incidenti a Lesbo

Campi profughi al collasso

BRUXELLES, 26. Incidenti ed esplosione nel campo profughi di Moria sull'isola greca di Lesbo. Dopo lo scoppio di una bombola a gas che ha ucciso una donna e il suo bambino, l'accampamento è stato dato alle fiamme per protesta. Tensione alta anche nel campo di Harmanli in Bulgaria. Intanto, proseguono gli sbarchi e gli arresti di scafisti sulle coste italiane. Ma anche la

conta dei morti in mare: sette le salme di donne riportate a riva.

Nell'accampamento di rifugiati a Lesbo l'esplosione è avvenuta mentre la donna, rimasta uccisa col figlio, stava cucinando. Altri tre bambini, che si trovavano nella tenda andata a fuoco, sono rimasti gravemente feriti. Sembra che, in un gesto di rabbia, i migranti, esasperati dalle condizioni di vita del campo,

abbiano scatenato l'altro incendio.

Nel campo, che a febbraio era stato teatro di uno scontro tra migranti e polizia, si trovano 5000 ospiti a fronte di una capienza di 3000.

In Bulgaria, invece, dopo alcuni disordini scoppiati nel campo profughi di Harmanli, nel sud del paese, le autorità hanno disposto che nel centro rimarranno soltanto i circa 1000 profughi dalla Siria. Gli altri

Svizzeri di nuovo al voto sul nucleare

BERNA, 26. La Svizzera ha già deciso cinque anni fa di abbandonare il nucleare, ma domani i suoi elettori sono chiamati alle urne per pronunciarsi su un calendario accelerato che prevede la chiusura di tre dei suoi cinque reattori già l'anno prossimo. Qualche mese dopo la catastrofe nucleare di Fukushima, in Giappone, provocato nel 2011 da uno tsunami, le autorità svizzere avevano infatti deciso di fermare gradualmente le centrali nucleari, senza tuttavia fornire un calendario preciso. Il referendum sul nucleare si svolgerà a livello federale come prevede il sistema di democrazia diretta in vigore in questo paese.

Mosca accetta di discuterne con Ue e Ucraina Sul gas si tratterà a Bruxelles

BRUXELLES, 26. La Commissione Ue ospiterà presto a Bruxelles un nuovo round di discussioni trilaterali con Russia e Ucraina sul gas per l'inverno in arrivo. Lo ha annunciato il vicepresidente della Commissione Ue e commissario europeo per l'unione energetica, Maroš Šefčovič, al termine degli incontri di ieri a Mosca con il vicepremier russo, Arkady Dvorkovich, il ministro dell'Energia, Alexander Novak, e il vicepresidente di Gazprom, Alexander Medvedev.

«È meglio per tutti sedersi insieme attorno a un solo tavolo: la Russia come esportatore, l'Ucraina come paese di transito e l'Ue come principale importatore condividono un interesse comune di prevedibilità», ha sottolineato Šefčovič, ricordando che il formato trilaterale resta «il più appropriato per discutere delle forniture di gas per l'imminente inverno». Secondo quanto riferiscono all'Ansa fonti Ue, l'incontro a Bruxelles con i rappresentanti di Kiev e Mosca dovrebbe avvenire

entro Natale. È stato infatti notato, spiegano le fonti, «un bisogno di dialogo da parte russa con l'Unione europea», in quanto nel passato recente «non ci sono state molte occasioni di parlare».

Gli incontri a cui ha partecipato Šefčovič con gli esponenti del governo russo sono durati più del previsto e a questi si è aggiunto quello con il vice di Gazprom. Sul tavolo, secondo quanto si apprende, non solo il trilaterale sul gas, che potrebbe essere programmato dopo l'8 dicembre (la situazione non è di urgenza estrema in quanto Kiev ha scorte per 14 miliardi di metri cubi e 500 milioni di dollari di prestiti appena ricevuti dalla Banca mondiale che potrebbe usare per acquistare forniture), ma anche i dossier Opal e Nord Stream 2, oltre al caso di abuso di posizione dominante aperto con l'Antitrust Ue. Nelle discussioni Bruxelles ha notato un «approccio costruttivo» da parte di Mosca durante le consultazioni.

Hollande conferma l'estrema pericolosità dei cinque terroristi arrestati Pronti a colpire il primo dicembre

PARIGI, 26. È stato sventato un attacco terroristico di «grande portata». Lo ha confermato ieri sera il presidente francese, François Hollande, ringraziando i poliziotti e i magistrati che hanno arrestato lo scorso fine settimana un gruppo di presunti terroristi a Marsiglia e Strasburgo.

Le sue parole, citate dal sito di «Le Figaro», giungono dopo che la procura di Parigi ha riferito che il gruppo voleva colpire il primo dicembre a nome del cosiddetto stato islamico (Is). Il gruppo è composto da cinque sospetti. Quattro di loro, cittadini francesi e amici di lunga data, sono stati arrestati a Strasburgo. Ricevevano ordini da una persona in territorio siriano-iracheno e comunicavano fra loro con una rete a circuito chiuso. Il quinto è stato fermato a Marsiglia, dove era arrivato da poco. Notò ai servizi, era stato segnalato dalle autorità del Portogallo, dove aveva vissuto sotto falso nome, e aveva tentato più volte di recarsi in Turchia. Durante le perquisizioni a Strasburgo, la polizia ha trovato pistole e cartucce, oltre a dichiarazioni scritte di fedeltà all'Is.

Al momento le indagini non hanno permesso di identificare con cer-

tezza gli obiettivi che il gruppo voleva attaccare. Sul cellulare di uno degli arrestati sono state rinvenute diverse ricerche di luoghi simbolo di Parigi. Secondo fonti vicine alle indagini, si tratta della sede della polizia giudiziaria, il mercato di Natale degli Champs Elysées, Disney-

land Paris, alcuni caffè, una stazione della metro e diversi luoghi di culto della capitale.

Alla vigilia dell'arresto due delle persone fermate avevano scaricato l'applicazione di Periscope, forse per potersi filmare in diretta durante l'azione terroristica.

Preso a Montpellier il responsabile dell'assalto alla casa di riposo per religiosi

PARIGI, 26. Dopo quasi 24 ore di caccia all'uomo, un uomo è stato fermato dalla polizia perché sospettato dell'assalto alla casa di riposo per anziani monaci e missionari di Montferrier-sur-Lez, nel sud della Francia, durante il quale è stata uccisa la custode. Si tratta di un disoccupato di 47 anni, ex militare paracadutista, che in passato sembra abbia lavorato come aiuto infermiere nell'ospizio.

La casa di riposo si trova vicino a Montpellier, nel dipartimento dell'Hérault nella regione della

Languedoc-Rossiglione. Il procuratore di Montpellier, Christophe Barret, aveva subito scartato la pista del terrorismo jihadista affermando: «In assenza di alcun elemento che proverebbe un qualsiasi legame con il terrorismo, ci orientiamo verso una pista locale, qualcuno che era legato all'istituto».

La diocesi di Montpellier si è detta sotto choc per il violento assalto all'ospizio in cui risiedono una sessantina di anziani ex missionari in Africa, diversi dei quali con problemi di salute.

Nel centro-destra ballottaggio tra Fillon e Juppé

PARIGI, 26. Erano partite in sordina, si concludono con tale fragore da oscurare interrogativi e polemiche della gauche: le primarie del centro-destra hanno appassionato i francesi, hanno avuto un protagonista assoluto - François Fillon, che si avvia verso l'investitura domenica - e hanno sancito l'addio di Nicolas Sarkozy.

Alain Juppé, dato da tutti per favorito alla vigilia, sembra non avercela fatta. L'ultimo dibattito era per lui l'ultima spiaggia. Ma ieri sera, dopo giorni di grande tensione e qualche parola grossa fra vecchi colleghi neogollisti e di governo, si è presentato pallidissimo al faccia a faccia di due ore. Il moderato Juppé aveva attaccato da ogni lato le tesi «radicali» di Fillon, ma quando si sono trovati di fronte, in diretta davanti a 4,5 milioni di telespettatori, i toni si sono smorzati: «In campagna elettorale a volte volano parole grosse» si è scusato Juppé in apertura, dopo che 215 deputati del centro e della destra avevano condannato la sua offensiva a 960 gradi. Fillon sembra così essere in vantaggio nel ballottaggio di domani.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 Fondatare: ANSA
 Direttore responsabile: Giuseppe Fiorrentino
 Vice direttore: Piero Di Domenico
 Caporedattore: Gaetano Vallini
 Segretario di redazione: www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorrentino
 vice direttore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8366, 06 698 8444
 fax 06 698 8397
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano
 don Sergio Pellini s.d.b.
 direttore generale

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e circoscrizioni centrali: € 99; annuale: € 198
 Europa: € 400; \$ 665
 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 99480, 06 698 99485
 fax 06 698 83794, 06 698 83818
 info@ossrom.va diffusioni@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8397

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Ileana Rama, direttore generale
 sede legale:
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 3021209, fax 02 3021214
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Vallesinese

Manifestazione a sostegno della pace
in piazza Bolívar
nella capitale colombiana (Ansa)



BOGOTÁ, 26. Almeno 15 governatori tra quelli maggiormente colpiti dal conflitto armato colombiano si riuniranno lunedì prossimo a Bogotá con i negoziatori del processo di pace con l'esercito di liberazione nazionale (Eln) per evitare che si ripetano gli "errori" dell'accordo con il fronte armato rivoluzionario della Colombia (Farc) - firmato lo scorso 26 settembre ma bocciato lo scorso 2 ottobre da un referendum popolare - e che ha costretto le autorità colombiane a rinegoziare il testo che è stato firmato ieri nella capitale.

«Credo che sia stato un errore iniziare il processo di pace con le Farc senza tenere conto delle autorità territoriali. Questa situazione si può correggere ora che si va a cominciare un nuovo processo di pace con i guerriglieri dell'Eln. È una lezione che abbiamo appreso» ha detto il direttore della federazione nazionale dei dipartimenti, Amyllkar Acosta. Lunedì, ha aggiunto, si incontreranno «nella sede della federazione il capo dei negoziatori, Juan Camilo Restrepo, l'alto commissario per la pace, Sergio Jaramillo, il ministro dell'interno, Juan Fernando Cristo, e i governatori dei dipartimenti più

colpiti dalle azioni dell'esercito di liberazione nazionale». Lo scorso 27 ottobre il governo di Bogotá e l'Eln si sono accordati per intavolare a Quito un dialogo di pace.

Intanto, il leader delle Farc Rodrigo Londoño, meglio conosciuto con il nome di battaglia Timochenko, ha proposto a tutte le formazioni impegnate nel processo di pace una candidatura unica per le elezioni

presidenziali del 2018. La proposta giunge all'indomani della firma del nuovo trattato di pace tra governo colombiano e Farc, dopo che un primo testo era stato bocciato nel referendum dell'ottobre scorso.

«Lanciamo un appello a trovare un candidato che raccolga la volontà di pace e assicuri la continuità delle intese raggiunte», ha detto Londoño, e ha aggiunto: «I settori politici con-

trari al processo di pacificazione nazionale sono già in campagna elettorale».

Timochenko ha proposto anche la costituzione di un governo di transizione. Il nuovo accordo di pace giunge dopo quattro anni di trattative e dovrebbe porre fine al conflitto che ha diviso il paese dell'America latina negli ultimi 52 anni.

Per trovare un'intesa di pace con i ribelli dell'Eln

Dialogo a Bogotá

Mentre il freddo uccide gli sfollati

Civili afgani vittime di attentati

KABUL, 26. Cinque persone, fra cui due membri della polizia e tre civili sono morti e altre 27 persone sono rimaste ferite ieri in due separati attentati a Jalalabad, capoluogo della provincia orientale afgana di Nangarhar, dove infuriava la battaglia tra esercito, talebani e militanti del cosiddetto stato islamico (Is).

Nel primo attentato il colonnello Abdul Hakim, responsabile del sistema penitenziario provinciale, è morto per lo scoppio di una bomba che ha anche ucciso uno dei suoi figli in tenera età e ferito altri sei bambini. Nel secondo attentato, invece, un'altra bomba ha causato la morte di un agente di polizia e di due civili, oltre al ferimento di altre 21 persone.

I combattimenti tra le forze di sicurezza di Kabul e gli insorti, hanno

costretto migliaia di persone ad abbandonare le loro case, esponendole ai rigori della stagione. Almeno 20 bambini sono infatti morti per il freddo nel Jowzjan, provincia dell'Afghanistan settentrionale. Molti altri corrono lo stesso rischio, secondo Rahmatullah Hashar, governatore del distretto di Darzab, che all'agenzia Dpa ha riferito che i decessi risalgono agli ultimi tre giorni.

Migliaia di famiglie afgane sono arrivate a Darzab dopo essere fuggite dai loro villaggi attaccati dai talebani negli ultimi mesi. Molte di esse vivono in tendopoli o all'interno di moschee. Nell'ultima settimana, le temperature sono scese sotto lo zero e sono caduti oltre 40 centimetri di neve. Secondo Hashar, «se aiuti e medicinali non arrivano in tempo, tra i 30 e i 50 bambini potrebbero morire di freddo». «Abbiamo informato le autorità provinciali - ha aggiunto il governatore - e ora aspettiamo di vedere cosa accade».

Si conta che solo nel 2016 le violenze causate dagli insorti talebani - che hanno intensificato gli attacchi dopo la decisione dell'amministrazione statunitense di ridurre drasticamente, dal 1° gennaio 2015, il numero dei soldati della forza internazionale di assistenza all'Afghanistan a guida Nato - abbiano costretto oltre 450.000 persone in tutto l'Afghanistan a fuggire dai loro villaggi.



Devastazioni dopo il passaggio dell'uragano (Ansa)

SAN JOSÉ, 26. Sono almeno nove i morti in Costa Rica per il passaggio dell'uragano Otto, mentre ancora indeterminato è il numero dei dispersi, che secondo i media locali potrebbero essere non meno di 25. Il presidente della Costa Rica, Luis Guillermo Solís ha annunciato tre giorni di lutto nazionale, a partire da lunedì prossimo.

L'uragano ha attraversato la Costa Rica per 16 ore, prima di di-

spersedere la sua forza nell'oceano Pacifico. In precedenza aveva toccato il Nicaragua, dove i danni sono stati ingenti ma non si sono registrate vittime. L'uragano - che è arrivato in centroamerica con venti fra i 105 e i 115 chilometri orari, ed è stato accompagnato da forti piogge - prima di colpire la Costa Rica e il Nicaragua aveva causato quattro morti e ingenti danni a Panama.

Per lo scontro tra due treni

Sciagura ferroviaria in Iran



Vagoni in fiamme dopo lo scontro tra i treni (Afp)

TEHERAN, 26. Sono 45 i morti e oltre 100 i feriti in un incidente ferroviario avvenuto ieri nel nord dell'Iran. Un treno che copriva la tratta tra la città di Tabriz e Mashhad, si è fermato per ragioni imprecise vicino alla località di Amirabad ed è stato violentemente tamponato dal convoglio che collega Semnan con Mashhad. «L'incidente - ha detto Mohsen Poor-Seyed Aghaie, direttore delle ferrovie iraniane - è stato provocato da un errore umano». Nelle immagini della rete televisiva Irib si vedono vagoni deragliati e vagoni in fiamme, da cui si alza una densa nuvola di fumo nero. L'incidente è avvenuto in una regione montuosa e i feriti più gravi sono stati evacuati con un elicottero. Il presidente iraniano, Hassan Rohani, ha nominato immediatamente una commissione d'inchiesta.

Almeno nove morti e 25 dispersi

Uragano devasta la Costa Rica

La morte di Fidel Castro

Leader dalle mille facce

di LUCA M. POSSATI

«Alla fine, arriva il turno di tutti». Non aveva mai nominato la parola morte nel suo ultimo intervento pubblico all'Avana. In quell'occasione, il leader cubano Fidel Castro - scomparso ieri all'età di 90 anni - si era limitato a poche parole di commiato. Figura dalle mille sfaccettature, Castro è stato da molti considerato un dittatore senza scrupoli, un tiranno violento e nemico dei diritti umani. Per altri, invece, è stato l'uomo che ha cercato di riscattare il suo popolo, un leader leggionario e pieno di carisma.

Sullo sfondo, al di là di un bilancio storico ovviamente prematuro, resta la complessità dell'uomo, a tutti gli effetti uno dei più controversi simboli del Novecento.

Nato a Birán il 13 agosto 1926, figlio del proprietario terriero spagnolo Ángel Castro e della cubana Lina Ruz, Fidel studia prima nei collegi La Salle e Dolores di Santiago de Cuba, poi, dal 1941 al 1945, all'Avana, nella prestigiosa scuola di Belén tenuta dai gesuiti. La laurea in legge coincide con gli anni della salita al potere di Fulgencio Batista con il «golpe dei sergenti» del 1933 e con la nuova costituzione del 1940.

Castro è subito uno dei principali oppositori di Batista, prima nei tribunali, poi, nel luglio del 1953, con l'assalto alla caserma della Moncada. L'attacco fallisce e Castro è condannato a quindici anni di prigione. Due anni dopo viene rilasciato grazie a un'amnistia generale e va in esilio negli Stati Uniti e in Messico. Qui conosce uno studente di medicina argentino, Ernesto «Che» Guevara, con il quale matura a fondo la sua visione politica. Ed è proprio con il Che e con altri esuli cubani che, un anno dopo, Castro ritorna clandestinamente in patria dando avvio alla resistenza sulle montagne della Sierra Maestra.

L'anno della svolta è il 1959: i «barbudos», come venivano chiamati Castro e i suoi uomini, rovesciano Batista ed entrano all'Avana.

Da quel momento, Cuba diventa uno dei principali scenari della contrapposizione tra Washington e Mosca. E questo nonostante il fatto - ricordato da pochi - che Castro all'inizio non si sia mai dichiarato comunista. Tuttavia, il progressivo avvicinamento al Cremlino (con le nazionalizzazioni, gli accordi petroliferi e in seguito gli aiuti commerciali ed economici), l'embargo statunitense e il fallito attacco nella Baia dei Porci, sostenuto dalla Cia e dalla presidenza Kennedy, fanno salire le tensioni. Questi che raggiungono il punto critico nel 1962,

con la cosiddetta crisi dei missili: tredici giorni in cui il mondo fu vicino come non mai al conflitto nucleare su larga scala.

Negli anni settanta, il leader rivoluzionario consolida il suo potere, non solo avviando una serie di riforme economiche all'insegna della nazionalizzazione dell'industria, della collettivizzazione dell'agricoltura, dell'istruzione e della sanità, ma anche colpendo duramente ogni forma di dissidenza e negando di fatto l'esercizio della libertà religiosa. Poco per volta si afferma come leader internazionale, figura di riferimento dei paesi non allineati e dei movimenti marxisti sudamericani.



Uomo della guerra fredda, Castro conosce la sua parabola discendente dopo il crollo dell'Unione sovietica. Con la caduta del Muro di Berlino e il tentativo colpo di stato a Mosca dell'agosto 1991, premesse dell'inevitabile dissoluzione di un sistema, Cuba attraversa un periodo di grave crisi economica, segno anche del fallimento del progetto castrista. Nel 1992 il Congresso statunitense decide di insapinare l'embargo. Otto anni dopo, nel 2000 alle Nazioni Unite, Castro incontra e saluta il presidente Clinton: è il primo passo verso un dialogo che si farà sempre più concreto dopo il passaggio dei poteri, a causa di problemi di salute, al fratello Raúl.

Nel 2008 Castro si dimette da presidente ed esce dalla vita politica del suo paese. Nel dicembre 2014 Washington e l'Avana decidono di riabbracciare i rapporti. Inizia un processo di lento riavvicinamento tra i due paesi: riaprono le rispettive ambasciate e i canali di comunicazione. Restano, tuttavia, molte questioni irrisolte.

Da ricordare nell'ultimo ventennio è anche il rapporto personale di Castro con re Pontefice. Era il novembre 1996 quando venne ricevuto in udienza da Giovanni Paolo II. Due anni dopo, nel 1998, lo storico primo viaggio papale nell'isola. «Possa Cuba aprirsi con tutte le sue magnifiche possibilità al mondo e possa il mondo aprirsi a Cuba, affinché questo popolo che come ogni uomo e ogni nazione ricerca la verità, lavora per andare avanti, aspira alla concordia e alla pace, possa guardare al futuro con speranza» disse Giovanni Paolo II appena arrivato all'aeroporto internazionale José Martí. Un messaggio ribadito e rafforzato da Benedetto XVI, che ha incontrato Castro nel marzo 2012, poco prima di lasciare Cuba, e da Papa Francesco, anch'egli recatosi nell'isola nel settembre 2015. E proprio l'impegno del primo Pontefice americano è stato giudicato di fondamentale importanza per la ripresa dei rapporti tra l'Avana e Washington.

Israele combatte ancora contro i roghi

TEL AVIV, 26. Resta in Israele l'emergenza per gli incendi che da giorni mettono a dura prova il paese, anche se finalmente sono state bloccate le fiamme nella città di Haifa e cominciano a rientrare nelle loro case gli abitanti della città costiera. Continuano i roghi in particolare sulle colline intorno a Gerusalemme. Israele è alle prese con il quinto giorno di strenua lotta contro il moltiplicarsi di incendi nel paese. I vigili del fuoco hanno bloccato le fiamme nella città di Haifa, ma si cimentano ancora con roghi sugli altipiani vicino Gerusalemme. Si sono presentate condizioni meteorologiche particolari ma le autorità hanno spiegato che ci sono evidenze anche di incendi dolosi.

Nel primo paesaggio delineato da Leonardo nel 1473

È l'Umbria, non la Toscana

La scoperta legittima l'ipotesi che il genio rinascimentale abbia ricalcato le orme di san Francesco



Leonardo da Vinci, «Paesaggio con fiume» (foglio 8 P recto del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi)

di FRANCESCO SCOPPOLA

Può aver Leonardo ricalcato le orme di san Francesco? Il primo paesaggio delineato da Leonardo nell'agosto del 1473 è stato a lungo motivo di contesa: se non è un'invenzione, ma una ripresa dal vero, sono stati diversi i centri della val d'Arno e della val di Nievole via via candidati al riconoscimento della realtà presa a modello: in luoghi compresi tra Vinci, la campagna fiorentina e quella aretina non è mancato, nel corso del tempo, chi ha ritenuto di riconoscerci la veduta riprodotta in quel disegno. Ma da quella lunga serie di contrapposti pareri nessuno di essi si è rivelato davvero convincente.

Il soggetto di quel disegno conservato al Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi non è stato infatti ancora identificato in modo soddisfacente. Ma una soluzione al dilemma si profila adesso, con una sola apparente sottrazione della materia del contendere alla Toscana, la quale, in realtà, da questa novità non risulta penalizzata vedendo la sua influenza estesa alle regioni vicine.

Non poteva andare diversamente: sotto la guida di Antonio Paolucci e di Cristina Acidini, finalmente un riconoscimento plausibile è venuto dagli studi — ormai giunti alle fasi finali — di Luca Tomio, fondati sulla base di un'intuizione visiva legata a sue vicende familiari che hanno consentito una particolare freschezza di sguardo. Ha quindi cercato e trovato conferme a questa sua ipotesi. Nell'ambito di un confronto aperto e di un lavoro interdisciplinare ha potuto contare su un ampio ventaglio di competenze: i suoi studi sono infatti proseguiti con Miro Virili per le pertinenze idrauliche del paesaggio storico, con Vladimiro Coronelli paleogeografo esperto di storia locale e con l'interessamento sotto il profilo geologico di Carmelo Petronio. Tali approfondimenti sono stati condotti nell'Archivio segreto vaticano, in diversi archivi di Stato e grazie alla diocesi di Terni-Narni-Amelia.

La nuova proposta consiste nell'ipotesi che siano da riconoscersi nel disegno di paesaggio con fiume di Leonardo forse la valle di Terni, le acque del Velino alla confluenza nel Nera, dunque la cascata delle Marmore. Se la corrispondenza dei singoli scorci riprodotti potrà essere anco-

ra discussa, sin d'ora va tributato senz'altro il merito della serietà, del giudizio sintetico e analitico, di una sia pur veloce ricognizione dei precedenti tentativi di riconoscimento dei luoghi, dell'aver riportato all'attenzione una questione che pareva altrimenti consunta e senza sbocco, soprattutto nell'aver stabilito che con ogni probabilità si tratta di Umbria, in territorio di Terni, e non di Toscana. Su tutto questo si può certamente convenire, e le argomentazioni prodotte, fondate come sono su un sintetico studio comparativo di quanto sinora è stato prospettato al riguardo, paiono convincenti e ben documentate.

Nella alternativa sinora percorsa tra paesaggi di invenzione e paesaggi dal vero, si apre una terza via: quella delle composizioni multiple in liberi assemblaggi a mosaico di scorci ripresi dal vero. O per lo meno che gli schizzi possano essere considerati divisi in verticale in due metà, relative a panorami diversi.

La proposta avanzata è certamente suggestiva e per molti aspetti verosimile, al punto che non sarà facile contraddirla, nel sottoporla al metodo che nelle scienze presunte esatte è detto della falsificazione;

ma proprio per questo si aprirà invece senz'altro — pare doveroso e inevitabile, non fosse altro per rigore di metodo — un approfondito dibattito sulle ragioni a contrariis, che certo comunque non mancherà, di fronte alla portata di tale riconoscimento.

Quindi una provvisoria e interlocutoria prima nota di presentazione di questo risultato di imminente pubblicazione (un vero e proprio restauro, ristabilimento, nel senso pieno del termine) comporta comunque la condizione della prosecuzione dell'indagine, perfino nella ricerca del dubbio, quando questo non si configuri come mancanza di capacità di decidere, o come assenza di libertà nel distinguere e nel procedere, ma come infaticabile esplorazione del possibile.

A cinque secoli dalla fortuna del *Divina proportione* del francescano Luca Pacioli, invece di sposare l'idea di giudizio cogliendola dall'albero del discernimento e della scelta che si dirama nella mente nostra ed altrui, cercheremo prima e solo di contemplarlo — quell'albero — nel tentativo di capire, con l'ammettere innanzi tutto di non voler escludere una molteplicità di risposte. Diversamente sarebbe precluso, non vero, in quanto in conflitto con la stessa idea di ricerca, un atteggiamento schematico e troppo sicuro, quale quello che invoca chi chiede o semplicemente attende più di quanto la realtà offra, più di quanto possano far salve le promesse dei frutti poveri ma generosi del poco, nell'insicurezza.

Si tratta di ammettere che anche la grafica possa intenzionalmente o accidentalmente esprimere una molteplicità di messaggi e consentire più di un riconoscimento. Forse addirittura uno per ogni riguardante.

Di fronte all'evidenza la realtà è unica, ma i messaggi e i doni, come i carismi restano molteplici e con essi infinite sono le opzioni di lettura e di interpretazione. Non esistono scelte obbligate, ma risposte, decisioni difficili, sudate, sofferte. Su questa via, di coesistenza dell'uno e molteplice, si potrebbe andare molto lontano dai luoghi — più d'uno — che vogliamo invece d'ora in avanti considerare come possibili e plausibili, nel mezzogiorno umbro.

E non si tratta di un gusto per l'indeterminazione: quello del dire tutto e il

contrario di tutto, di affermare e negare ad un tempo, ma siamo invece di fronte, da parte di Tomio e degli altri coautori dello studio, a una disponibilità, una propensione al dialogo, fondata sull'ammettere innanzi tutto la molteplicità del possibile. Nella fiduciosa condivisione. Così facendo anche quanto pare proibito dalle consuetudini e dalle convinzioni prevalenti o consolidate, può esser detto a chi lo voglia e sappia intendere.

Proprio nel Rinascimento, in quel clima culturale da cui proviene il disegno, queste tecniche di comunicazione discreta, velata e molteplice hanno trovato particolare fortuna e sviluppo: perché sono le sole sufficientemente criptiche (insieme al canto, alla musica, talora all'architettura che difatti è riconosciuta quale musica di difatti) a cui sia stata affidata, in quel prospero ma difficile periodo, la perdurante speranza di unità non più apertamente confessabile tra i cristiani in tutta Europa, peraltro già divisa dalle diverse fasi e testimonianze, da Pietro Valdo a Lutero, a Tommaso Moro, a Carlo v, a



Ritratto di Luca Pacioli (1495), attribuito a Jacopo de' Barbari

Enrico VIII, a Giovanni Calvino, sino a Savonarola e alla guerra dei trent'anni.

Guardando anche al panorama politico, religioso, filosofico e non solo geografico del Rinascimento sarà facile così a ognuno persuadere anche l'aspetto più schematico e semplice del proprio istintivo sentire: la molteplicità dei significati non necessariamente porta a perdersi, allo smarrimento, tanto meno a combattersi, a rivaleggiare, ma lascia aperta l'opzione di ritrovarsi sensatamente nella complessità sorprendente e perfino un po' ironica del vero, che richiede contemplazione e unione di forze: disponibilità, più che semplice affermazione del proprio giudizio.

Una nuova testimonianza sulla morte di José Ortega y Gasset

Si congedò dal mondo baciando un crocifisso

Pubblichiamo un articolo uscito su «El País» del 26 novembre.

di JUAN JESÚS AZNÁREZ

I rapporti con la gerarchia cattolica e il Vaticano dello scrittore Ortega y Gasset e di altri scrittori delle generazioni del '27 e del '38, tra i quali Machado, Lorca, Juan Ramón Jiménez, Ganivet e Unamuno, furono tesi o apertamente ostili, ma quando giunse l'ora di raccomandare la propria anima, alcuni si riconciliarono con la Chiesa di Pietro. Il pensatore José Ortega (1883-1955) morì dopo essersi confessato e comunicato, secondo la testimonianza di Carmen Castro, figlia dello storico Américo Castro e moglie di Xavier Zubiri, discepolo favorito del filosofo, in una lettera indirizzata a un sacerdote cappuccino. Lungi dal congedarsi da questo mondo come nemico del cattolicesimo, così come ci si sarebbe aspettato viste le sue manifestazioni anticlericali, addirittura blasfeme, secondo i suoi critici Ortega lo avrebbe fatto baciando un crocifisso.

Dato che la religiosità di Ortega fu motivo di dubbi, analisi e polemiche, la lettera della scrittrice e cattedratica Carmen Castro (1912-1997) al sacerdote José Gonzalo Zulaica, chiamato prima padre Antonio de San Sebastián e poi padre Donostia, è preziosa. L'autore di *La rebel-*

ión de las masas, scrive la figlia dell'ispanista, «morì dentro la Chiesa. Non abbiamo dubbi al riguardo. Baciò per due volte un Cristo avvicinando lui stesso alle labbra la mano che lo sosteneva. Padre Félix lo confessò — chiaro, così si suppone, visto che padre Félix non poté dirlo. Quello che disse è che gli diede l'assoluzione papale». Quel cappuccino e diversi retori ricevettero anche lettere di Gregorio Marañón, Joaquín Rodrigo, Andrés Segovia, Ramón Menéndez Pidal e José María Escrivá de Balaguer, fondatore dell'Opus Dei.

La Asociación de Antiguos Alumnos del Colegio Lecároz (1888-2004), edificato nel cuore della valle di Batzán (Navarra) ha recuperato la lettera rivelatrice, la storia, il patrimonio culturale, documenti, fotografie, corrispondenza, significato e vicissitudini di un centro di insegnamento pionieristico, singolare. Un istituto che poteva contare su un collegio di docenti eruditi, composto in maggior parte di tonache e stole, che fu poi ampliato, su un'orchestra sinfonica, laboratori, una pinacoteca e una delle migliori biblioteche dell'epoca. Il centro con il tempo si libe-



Il compositore Maurice Ravel con i religiosi del collegio cappuccino di Lecároz (1927)

ralizzò e il corso 1979-80 cominciò con tredici studentesse. Acquisito dal Governo di Navarra, fu demolito nel 2009.

Tra le sue tante vicissitudini, Lecároz nel 1916 vendette a prezzo di saldo un olio su tela del presidente George Washington, di Charles Willison Peale del

1779, che fu battuto all'asta da Christie's nel 2006 per 21 milioni di dollari (9,8 milioni di euro). Il centro risentì della Guerra Civile, quando buona parte dei professori andò in esilio, gli studenti dovettero sfilare in formazione militare e Lecároz fu utilizzato come ospedale dalle

truppe franchiste. Fu poi deciso di riconvertirlo giuridicamente in liceo per applicare le leggi della Repubblica che proibivano agli ordini religiosi di gestire scuole.

Secondo stime della ricerca condotta nel libro *Lecároz en 100 palabras*, scritto dall'ex allievo e scrittore Fermín Goñi, in

Nonostante le sue manifestazioni anticlericali e addirittura blasfeme lo scrittore «morì dentro la Chiesa» come scrisse in una lettera Carmen Castro

occasione del centocinquantesimo anniversario dell'emblematico centro, vi studiarono circa 12.000 studenti, in giornate che cominciavano alle cinque di mattina e terminavano alle otto di sera. Un significativo campione della borghesia basco-navarrese, madrilena e valenciana passò per le sue aule: tra gli altri, il presidente del Governo basco Jesús María de Leizaola (1986-1989), il deputato conservatore e navarrese Rafael Aizpín (1889-1981), lo scultore Jorge Oteiza, il compositore Niceterno Zabaleta e il cuoco Martin Berastegi.

La missionaria ugandese
Rosemary Nyirumbé



Rosemary Nyirumbé e le ex bambine-soldato ugandesi

Ricucire le ferite

di ANGELA MATTEO

L'Uganda è un Paese meraviglioso, con il lago Vittoria, le acque del Nilo, le meravigliose cascate, l'aspetto fiorentino e rigoglioso del Parco Nazionale impenetrabile di Bwindi, cuore dell'Africa nera, il luogo più selvaggio del continente, quello che a ragione l'esploratore Henry Stanley definisce la «Perla dell'Africa». Eppure la terribile storia politica lo rende ancora un Paese poco visitato che non si è ripreso dalle tremende ferite che gli sono state inferte.

Dal 1986 l'Lra, un gruppo di guerriglieri guidati dal famigerato Joseph Kony, si è macchiato di crimini orrendi, facendo incursioni nei villaggi di Uganda, Sudan e Repubblica Democratica del Congo, rapendo bambini innocenti e costringendoli a diventare soldati, perpetrando su di loro violenze irripetibili e inimmaginabili. Questo è il Paese in

possibilità: quella che hanno le ragazze della scuola di Santa Monica di "ricucire" la loro vita, di imparare a convivere con le ferite subite dai ribelli, di essere utili a se stesse e alla comunità, quella comunità che le ha respinte come maledette, la possibilità di amarsi ancora, di sapersi capaci, la possibilità, infine, di perdonarsi. Perché è il loro perdono quello più difficile da ottenere; in molte, accolte tra le braccia di suor Rosemary, mentre tra i singhiozzi raccontano la loro atroce esperienza, chiedono il perdono e lei rassicura tutte che Dio le ha già perdonate.

Suor Rosemary non si è limitata ad accogliere le ragazze sfuggite all'esercito dei ribelli, a offrire loro un tetto e un piatto caldo, ma ha permesso loro di cavarsela nel mondo anche fuori dalla scuola di Santa Monica e di mantenere se stesse e i propri figli con il proprio lavoro. Capisce che solo l'istruzione può rendere davvero liberi e che è giusto valorizzare le capacità di ciascuno. Suor Rosemary vuole che le ragazze sfuggite all'esercito dei ribelli, di essere utili a se stesse e alla comunità, quella comunità che le ha respinte come maledette, la possibilità di amarsi ancora, di sapersi capaci, la possibilità, infine, di perdonarsi. Perché è il loro perdono quello più difficile da ottenere; in molte, accolte tra le braccia di suor Rosemary, mentre tra i singhiozzi raccontano la loro atroce esperienza, chiedono il perdono e lei rassicura tutte che Dio le ha già perdonate.

Suor Rosemary, come sua madre, come ogni madre, ha amato incondizionatamente le sue giovanissime figlie, ha accolto sulle sue spalle il fardello del loro dolore, le ha accettate, le ha rispettate, aspettando che ciascuna si aprisse con lei solo quando fosse stata pronta. La forza e la determinazione di questa donna ci colpiscono per come sanno essere travolgenti, aprendo per lei tutte le porte e consentendole di realizzare i suoi sogni. E, come spesso accade, il bene più grande lo ha fatto soprattutto a chi, lontano geograficamente ed emotivamente, dall'incontro con lei ha saputo ridare un senso alla propria vita. Come il fondatore di *Pos for Africa*, Reggie Whitten, che si era chiuso nel suo dolore per la morte violenta del figlio e che, dopo il viaggio in Uganda e l'inizio della collaborazione con suor Rosemary, ha cominciato a ricucire anche le sue ferite.

Da qui l'idea della scuola di cucito, il servizio di *catering*, i corsi di segreteria, i diplomi in agraria ed economia aziendale, l'asilo, fino alla riabilitazione delle detenute. E forse l'importanza conferita allo studio deve essere derivata da Sabina, sua madre, che sarebbe stata disposta a qualsiasi sacrificio pur di far studiare tutti i suoi otto figli, comprese le ragazze, normalmente confinate al ruolo di madri e mogli.

Suor Rosemary, come sua madre, come ogni madre, ha amato incondizionatamente le sue giovanissime figlie, ha accolto sulle sue spalle il fardello del loro dolore, le ha accettate, le ha rispettate, aspettando che ciascuna si aprisse con lei solo quando fosse stata pronta. La forza e la determinazione di questa donna ci colpiscono per come sanno essere travolgenti, aprendo per lei tutte le porte e consentendole di realizzare i suoi sogni. E, come spesso accade, il bene più grande lo ha fatto soprattutto a chi, lontano geograficamente ed emotivamente, dall'incontro con lei ha saputo ridare un senso alla propria vita. Come il fondatore di *Pos for Africa*, Reggie Whitten, che si era chiuso nel suo dolore per la morte violenta del figlio e che, dopo il viaggio in Uganda e l'inizio della collaborazione con suor Rosemary, ha cominciato a ricucire anche le sue ferite.

La religiosa accoglie bimbe costrette a uccidere anche i propri familiari. Stuprate e mutilate. Destinate al disprezzo e alla emarginazione etichettate come iettatrici e accusate di essere state complici di tali orrori

cui opera suor Rosemary Nyirumbé, la cui storia Reggie Whitten e Nancy Henderson raccontano in *Cucire la speranza* (Bologna, Edizioni Emi, 2016, pagine 240, euro 17,50).

Partendo dalla scuola di sartoria di Santa Monica, a Gulu, che versava in uno stato di abbandono, la piccola suora ugandese riuscirà a mettere in piedi un progetto di sostegno alle ex prigioniere dell'Lra e ai loro bambini. Reggie Whitten e Nancy Henderson ci accompagnano in questa crudele realtà senza sfociare mai nel pietismo e nella commiserazione delle ragazze che hanno subito violenze fisiche e psicologiche che non sono solo tremende, ma anche inconcepibili.

Bimbe costrette a uccidere anche i propri familiari, stuprate, mutilate, costrette a portare in grembo, loro stesse ancora così piccole, il frutto di queste violenze perpetrate sui loro corpi ma, soprattutto, sulle loro anime. E, quello che è ancora peggio, destinate al disprezzo e alla emarginazione dai loro stessi familiari, etichettate come iettatrici e accusate di essere state complici di tali orrori. Come se non bastasse, anche i loro figli vengono allontanati dalla comunità perché figli dei ribelli.

Il merito dei narratori è di riuscire a lasciare la violenza devastante di Kony sullo sfondo, di non concedere mai alla sua persona e ai suoi orrendi atti il ruolo da protagonista in una storia che è, fin dall'inizio, una storia di amore e misericordia.

Il messaggio che ne tratiamo, pagina dopo pagina, è un messaggio di speranza. È un libro sulla

Papa Francesco durante il conferimento del premio Ratzinger

Per dare senso alla vita e alla storia

Eminenze, eccellenze, cari fratelli laureati, cari fratelli e sorelle, sono contento di incontrarmi con voi in questa occasione così importante nel quadro delle finalità e delle attività della Fondazione Joseph Ratzinger - Benedetto XVI. È per me anche un modo per esprimere ancora una volta con voi il nostro grande affetto e la nostra riconoscenza per il Papa emerito Benedetto XVI, che continua ad accompagnarci anche ora con la sua preghiera.

Mi congratulo per il buon esito del simposio internazionale sul tema dell'*Escatologia - Analisi e prospettive*, che ha avuto luogo nei giorni precedenti all'università della Santa Croce e si è concluso questa mattina all'Augsustinianum con la lezione del cardinale Ravasi.

Sappiamo che il tema dell'*escatologia* ha occupato un posto molto importante nel lavoro teologico del professor Joseph Ratzinger, nella sua attività come prefetto della Congregazione per la dottrina della fede e infine anche nel suo magistero durante il pontificato. Non possiamo dimenticare le sue profonde considerazioni sulla vita eterna e sulla speranza nell'enciclica *Spe salvi*.

Il tema dell'*escatologia* è fondamentale quando si riflette sul senso della nostra vita e della nostra storia senza restare chiusi in una impostazione materialistica o comunque puramente intramondana. Il giubileo della misericordia, da poco concluso, ci ha ricordato tante volte

che la misericordia è al cuore del "protocollo" su cui Gesù dice che saremo giudicati: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere» (*Mattéo* 25, 35). La profondità del pensiero di Joseph Ratzinger, solidamente fondato nella Scrittura e nei Padri, e sempre nutrito di fede e di preghiera, ci aiuta a rimanere aperti all'orizzonte dell'eternità, dando così senso anche alle nostre speranze e ai nostri impegni umani. Il suo è un pensiero e un magistero fecondo, che ha saputo concentrarsi sui riferimenti fondamentali della nostra vita cristiana, la persona di Gesù Cristo, la carità, la speranza, la fede. E tutta la Chiesa gliene sarà per sempre grata.

Ma poiché in occasione di questo incontro annuale viene consegnato il Premio Ratzinger al 2016, mi devo congratulare anche con gli illustri personalità a cui esso è stato attribuito dal Comitato scientifico della Fon-

dazione. Le mie felicitazioni vanno quindi a monsignor Inos Biffi, che, come abbiamo sentito nella motivazione, riceve il Premio come riconoscimento dei meriti di una vita intera dedicata agli studi teologici nella Chiesa e nel suo servizio; e al più giovane professor Ioannis Kourempeles, che riceve il Premio come riconoscimento della qualità del lavoro teologico svolto finora, come apprezzamento per l'interesse da lui dedicato al pensiero di Joseph Ratzinger, e come incoraggiamento per continuare a sondare la fecondità dell'incontro fra il pensiero di Ratzinger e la teologia ortodossa.

Complimenti ed auguri ai premiati per il loro lavoro teologico, e alla Fondazione per lo svolgimento del suo compito. Il Signore benedica sempre voi e il vostro servizio per il suo Regno. E benedica tutti voi qui presenti e i vostri cari. Grazie.



Edward Hopper
«Office in a small city» (1953)

Inos Biffi e Ioannis Kourempeles

Nella mattinata del 26 novembre, nella Sala Clementina del Palazzo apostolico, Papa Francesco ha insignito del Premio Ratzinger - come annunciato nell'edizione dell'Osservatore Romano del 17-18 ottobre scorso - monsignor Inos Biffi e Ioannis Kourempeles, ricevuti da Benedetto XVI nel pomeriggio del 25 novembre al monastero Mater Ecclesiae.

Monsignor Biffi è ordinario emerito di teologia sistematica e di storia della teologia medievale presso la Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale, docente delle stesse materie presso la Facoltà di teologia di Lugano, membro della Pontificia accademia di teologia, presidente dell'Istituto per la storia della teologia medievale di Milano e direttore dell'Istituto di storia della teologia alla Facoltà di teologia di Lugano. Liturgista di fama internazionale, autore di centinaia di libri e saggi, collaboratore del nostro giornale, monsignor Biffi è stato insignito del premio in considerazione della sua opera omnia (al momento ne sono stati editi venti volumi, e altri sono in fase di preparazione). Essa raccoglie scritti in gran parte dedicati alla teologia e alla filosofia medievale. Monsignor Biffi dirige, in collaborazione, l'edizione bilingue delle opere di sant'Anselmo d'Aosta e le collane «Biblioteca di Cultura Medievale» ed «Eredità Medievale». Ioannis Kourempeles è il primo ortodosso a essere insignito del premio Ratzinger (istituto

nel 2011). Ha studiato teologia presso la Facoltà teologiche di Salonicco, Erlangen e Heidelberg. Insegna storia dei dogmi e teologia dogmatica e simbolica presso la Facoltà di teologia dell'Università Aristotelica di Salonicco. «Con teologia simbolica - spiega Kourempeles - s'intende la teologia relativa alle affermazioni dottrinali della Chiesa di tipo dogmatico, dunque tutti i simboli e le fonti della fede». In questo ambito si occupa non solo della realtà dogmatica della spiritualità ortodossa, ma anche delle «comunanze» e delle «differenze» che, nell'ambito delle espressioni dogmatiche, nell'oriente e nell'occidente cristiano sono emerse nel corso della storia. In un'intervista al gesuita Federico Lombardi, presidente della Fondazione Vaticana Joseph Ratzinger, Kourempeles definisce il discorso di Ratisbona di Benedetto XVI (12 settembre 2006) «un inno al Dio-Logos e un canto alla capacità del nostro logos umano non appena ci apriamo al Dio-Logos che ama». Il docente al contempo afferma di trovare «profondamente deplorabile il modo ingiusto con cui quel discorso fu trattato». Nell'evidenziare gli aspetti e i temi del pensiero di Ratzinger che lo hanno maggiormente impressionato, Kourempeles rileva che con il suo amore per i Padri greci egli ha spesso «utilizzato un linguaggio che è molto familiare alle cerchie teologiche ortodosse».



L'istruzione «Ad resurgendum cum Christo»

Occasione d'impegno pastorale

di ANGEL RODRIGUEZ LUSO
La sollecitudine pastorale della Chiesa ha da sempre procurato che il trattamento dei cadaveri dei fedeli fosse ispirato da rispetto e carità e potesse esprimere adeguatamente il senso cristiano della morte e la speranza della risurrezione del corpo, tenendo come costante punto di riferimento la risurrezione corporale di Cristo, avvenuta dopo la sua passione, morte e sepoltura. Per tale motivo, la Chiesa ha raccomandato, e continua a raccomandare vivamente, che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro. L'inumazione è la forma

più idonea per significare la partecipazione al mistero della sepoltura di Cristo (cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, nn. 624-628), e per molti secoli è stata la prassi comune tra i fedeli. Il volontario allontanamento da tale prassi rispondeva quasi sempre a ragioni contrarie alla fede cattolica. Perciò il *Codice di diritto canonico* del 1917 vietava la cremazione (can. 1023 § 1), e negava la sepoltura ecclesiastica a quanti avessero disposto la cremazione del proprio cadavere (can. 1240 § 1, 5).

L'aumento della popolazione, la scarsità di spazio nelle grandi città e altre cause fecero emergere ragioni di ordine igienico, economico e so-

ciali che in alcuni luoghi hanno dato luogo alla diffusione della cremazione. Prendendo atto delle nuove circostanze, l'istruzione *Piam et constantem*, del 1933, stabilì che, non essendo la cremazione di per sé contraria alla fede, non dovevano essere negati i sacramenti e le esequie a quanti avessero scelto di farsi cremare, a patto che tale scelta non fosse stata motivata dalla negazione della fede, da un animo setaiato o dall'odio verso la religione cristiana. Tale cambiamento fu recepito dal *Codice di diritto canonico* del 1983 e dal *Codice dei canoni delle Chiese orientali* (1990).

La pratica della cremazione ha posto tuttavia non pochi problemi pastorali, derivati non tanto dal fatto stesso della cremazione, quanto dalla conservazione delle ceneri dei cadaveri cremati. La recente istruzione *Ad resurgendum cum Christo*, pubblicata dalla Congregazione per la dottrina della fede, ripropone e illustra le ragioni che sostengono sia la forte preferenza per l'inumazione, sia la liceità della cremazione scelta per validi motivi, aggiungendo però alcune norme riguardanti la conservazione delle ceneri dei cadaveri cremati. L'istruzione stabilisce, infatti, che «qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica» (n. 5). Si aggiunge, inoltre, che «la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita» (n. 6), e solo in casi molto gravi ed eccezionali l'ordinario, in accordo con la Conferenza episcopale o il Sinodo dei vescovi delle Chiese orientali, potrebbe dare il permesso per agire diversamente.

Allo scopo di evitare ogni forma di confusione dottrinale, non è permessa «la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere adottate le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione» (n. 7). Infine, resta in vigore la norma del Codice del 1983 secondo la quale si devono negare le esequie a quanti avessero «notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana» (n. 8).

La scelta di disperdere le ceneri procede spesso dall'idea che con la morte l'uomo intero venga annientato, arrivando alla fusione con la natura, come se tale fosse il destino finale dell'essere umano. Talvolta può procedere anche da mera superficialità, dal desiderio di occultare o di privatizzare quanto si riferisce alla morte, oppure dal diffondersi di mode di gusto più che discutibile, che comunque sottraggono i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, sono oggetto della preghiera e del ricordo dei vivi, ed è bene che i loro resti vengano ricevuti dalla Chiesa e custoditi con rispetto nei luoghi che la Chiesa benedice a tale scopo, secondo l'antichissima usanza cristiana.

Il diffondersi di alcune pratiche escluse dalla Chiesa impegna la comunità cristiana a procedere a un'attenta catechesi sul senso cristiano della morte, sulla fede e la speranza nella risurrezione del corpo, e sul rispetto e la carità che meritano i nostri fratelli defunti.

Martin Junge e la leadership ecumenica di Papa Francesco

Tre motivi di gratitudine

Tre motivi per essere grati alla Chiesa cattolica e a Papa Francesco per la sua «leadership ecumenica». L'indica il cileno Martin Junge, dal 2010 segretario della Federazione luterana mondiale (Flm), primo latinoamericano a ricoprire tale incarico, il quale torna sull'importanza e sulle prospettive che scaturiscono dalle celebrazioni comuni del cinquantenario della riforma protestante. In una intervista a «Il Regno», Junge legge la recente partecipazione del Pontefice all'appuntamento di Lund come un ulteriore «segno di speranza» e un «incoraggiamento a continuare» nel cammino comune intrapreso fin dal Vaticano II. Non solo. Il segretario della Flm esprime «grande rispetto per la leadership di Papa Francesco». Assicurando, infatti, di riconoscere «veramente» questa leadership, Junge spiega come in questi anni il Pontefice abbia avuto modo di incontrare diversi leader di altre confessioni e religioni «aprendo dialoghi e stabilendo buone relazioni. Riconosciamo questo e ne siamo grati». In sostanza, aggiunge, «Papa Francesco sta dando continuità a un processo che diversi suoi predecessori hanno portato avanti». Così, nel caso dei luterani, «sta seguendo il percorso avviato dalla Dichiarazione di Augsburg nel 1990, con Giovanni Paolo II, e continuato con il rapporto *Dal conflitto alla comunione* del 2013, elaborato nel pontificato di Benedetto XVI. Per me è molto importante riconoscere al tempo stesso la leadership di Papa Francesco, e il suo porsi in continuità con i suoi predecessori».

Accanto a ciò, l'esponente luterano riconosce il ruolo determinante avuto dal Pontefice in altre due questioni di scottante attualità: l'accoglienza dei migranti e la difesa dell'ambiente. Nel primo caso: «Siamo molto grati a Papa Francesco per il suo ruolo guida sulla questione dei rifugiati nel mondo; ha dato sia ai leader sia alle persone comuni messaggi molto chiari, che hanno potuto cogliere anche quanti sono al di fuori delle Chiese. È una voce molto importante». Nel secondo, Junge ricorda di aver potuto constatare personalmente, nel corso dei lavori della Conferenza delle parti di Parigi (Cop 21), «l'impatto della *Laudato si'* nella mentalità e nella strutturazione di tutto il processo negoziale. Il suo pressante

invito ai leader mondiali a prendere sul serio il problema è stato uno dei fattori che ha contribuito al successo del negoziato della Cop 21». Insomma, è la conclusione, «siamo grati per la leadership di Papa Francesco, proviamo grande rispetto per quello che sta facendo e ci rendiamo conto di condividere moltissime delle sue preoccupazioni e priorità».

Dalle celebrazioni per l'anniversario della riforma, in particolare all'evento di Lund, prende spunto anche il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani. Il porporato, che pochi giorni fa ha partecipato a Trento a un convegno su «Cattolici e protestanti a 500 anni dalla Riforma», promosso dalla Conferenza episcopale italiana in collaborazione con la Federazione delle chiese evangeliche in Italia, ricorda il «carisma particolare» del Papa e mette in evidenza le «nuove prospettive» delle relazioni ecumeniche. In una intervista all'agenzia evangelica Novit, Kasper rileva come «la visita di Papa Francesco a Lund e il suo incontro con gli esponenti della Flm è emblematico di una situazione che è cambiata totalmente». Infatti, si è passati «dalla cacofonia polemica che a lungo ha accompagnato le nostre reciproche relazioni, non dico a una piena sintonia, ma di sicuro a un avvicinamento enorme». Il messaggio è che «oggi nell'ecumenismo non possiamo tornare indietro ma solo andare avanti. Dobbiamo guardare con più fiducia alle cose che ci uniscono, che sono poi i fondamenti della fede in Dio, un dato per nulla scontato nelle società in cui viviamo oggi». Un dialogo che la Chiesa cattolica, assicura il porporato, persegue a trentotrenta gradi, sia con gli ortodossi, a volte ritenuti più vicini, che con i protestanti. «Entrambi i dialoghi sono importanti ed entrambi vanno seguiti. Si può dire che quelli con l'ortodossia e col protestantesimo sono dialoghi diversi, che possono anche completarsi l'un l'altro. Nessuno ha la precedenza. Piuttosto, entriamo in dialogo con chiunque si mostri aperto e interessato a esso. Sono poi convinto che anche il protestantesimo può beneficiare dall'incontro con le Chiese ortodosse» (fabrizio contessa)

Una giornata di preghiera per le vittime di abusi in Svizzera

BERNA, 26. Si svolgerà domenica 4 dicembre in Svizzera una giornata di preghiera e penitenza per le vittime di abusi compiuti da esponenti del clero. A indirla, la Conferenza episcopale (Ces) e l'Unione dei superiori maggiori della Svizzera. L'appuntamento è alle 12 nella basilica di Valère, a Sion, dove alcune vittime sono state invitate a partecipare a una speciale celebrazione liturgica.
I vescovi e i superiori degli istituti religiosi elvetici - riferisce l'agenzia Cathpress - vogliono «pregare perché il Signore assista alle vittime nel processo di guarigione delle ferite inflitte e sostenga ogni sforzo volto ad allontanare questa colpa grave da tutte le strutture, modi di comportarsi e di pensare in seno alla Chiesa», come auspicato da Papa Francesco.

Al termine della liturgia la Ces presenterà un bilancio delle iniziative intraprese dalla Chiesa svizzera contro la piaga della pedofilia. «Dal primo incontro di preghiera nel 2010 - ha spiegato Walter Müller, responsabile della comunicazione della Ces - sono state fatte tante cose. Vogliamo fare il punto sui progressi compiuti e presentare le prospettive future su questa tematica».
Dal 2002 i vescovi elvetici hanno emanato tre serie di direttive sugli abusi nel contesto ecclesiale, incentrate sugli interessi delle vittime, la prevenzione degli abusi e i conseguenti interventi nei confronti dei colpevoli.
La giornata di preghiera coinciderà con l'inizio dei lavori dell'assemblea plenaria della Ces, prevista dal 5 al 7 dicembre a Sion.

Appello delle Chiese del Regno Unito

Più tutela alle famiglie

LONDRA, 26. Un accorato appello al Governo affinché le famiglie più disagiate vengano protette dagli effetti del previsto aumento dell'inflazione è stato lanciato nei giorni scorsi dalla Chiesa di Scozia, dall'Unione batista di Gran Bretagna, dalla Chiesa metodista britannica e dalla Chiesa riformata unita. La situazione economica della Gran Bretagna post-Brexit, infatti, sta cambiando e non in meglio per le famiglie più povere. La svalutazione della sterlina fa prevedere un aumento dell'in-

flazione a cui primi effetti, secondo le previsioni della Bank of England, riguarderanno i beni di prima necessità, a cominciare dagli alimentari. Ma anche nel resto dell'Europa la situazione non è delle migliori. Infatti, 19 milioni di persone, quasi un quarto della popolazione, sono a rischio di povertà ed esclusione sociale. «Già oggi - ha spiegato il pastore Richard Frazer, presidente della commissione Chiesa e società della Chiesa di Scozia - le spese alimentari costituiscono una voce rilevante dei bilanci delle famiglie a basso reddito. Un aumento dei costi metterebbe sempre più persone nella condizione di non avere abbastanza cibo da mettere sulla propria tavola».

Le quattro denominazioni religiose - che insieme rappresentano circa ottocentomila cristiani protestanti del Regno Unito - si sono dette seriamente preoccupate e auspicano un intervento deciso volto a limitare e a evitare spiacevoli conseguenze. In particolare - riferisce il sito riformati - preoccupa la decisione presa dal governo lo scorso gennaio di congelare per quattro anni gli aumenti ai sussidi sociali. «La decisione - ha sottolineato Rachel Lampard, vice presidente della Conferenza metodista britannica - è stata

pensata quando l'inflazione era bassa e stabile. Oggi, le cose sono cambiate e il provvedimento mette a rischio le famiglie più povere i cui sussidi subiranno di fatto una sensibile e non prevista erosione». La questione riguarda una larga platea: «Stiamo parlando di circa quattro milioni di famiglie all'interno delle quali vivono sette milioni e mezzo di bambini e bambine. Queste persone - ha precisato Lampard - verranno colpite da tagli ben più profondi e rapidi di quanto previsto. È necessario che questa situazione venga riconosciuta e tenuta sotto controllo».

All'inizio del 2016 le quattro comunità ecclesiali, attraverso il loro gruppo congiunto sulle questioni sociali, avevano pubblicato «Enough», un rapporto sulla povertà in Gran Bretagna nel quale sostenevano che il welfare doveva incontrare i reali bisogni delle famiglie. Una linea che invece la politica degli ultimi anni ha largamente disatteso, con decisioni come la «regola dei due bambini» che garantisce detrazioni fiscali solo per i primi due figli escludendone i successivi e quindi le famiglie numerose, o la diminuzione del tetto annuo massimo dei benefici che le famiglie possono ricevere.

L'imam di Bordeaux sul nodo dell'integrazione

Verso una nuova teologia islamica

MILANO, 26. Gli imam in Europa devono essere soprattutto teologi in grado di portare avanti «un discorso che si adatti alla realtà occidentale, ma anche alla realtà complessa della loro comunità». L'integrazione tra islam ed Europa «è possibile ma è un processo che richiede coraggio». È quanto afferma Tareq Oubrou, imam della moschea di Bordeaux che, a margine dell'incontro «Islam in Europa, la sfida della cittadinanza», all'Università cattolica del Sacro Cuore, spiega: «L'Occidente e l'Islam hanno origini diverse: il primo nasce come civiltà, l'altro nasce come spiritualità».

Il processo di integrazione tra islam e Occidente, sottolinea l'imam, «mobilita numerosi elementi: culturali, etnici, politici ed economici». Certo, «la sfida parte innanzitutto dal piano teologico». Del resto «l'Islam ha passato tre secoli a parlare con se stesso, in una logica della dominazione», mentre oggi «occorre aprirsi all'integrazione dell'altro». È questo percorso «coinvolge fortemente» questioni profonde. Per l'imam si tratta di «analizzare e affrontare le «rotture mentali» tra i musulma-



ni e l'ambiente in cui oggi viviamo». Occorre, per esempio, «una rivisitazione delle teorie della salvezza e una riflessione approfondita sul fatto di considerare tutti i non credenti dei miscredenti».

In questo senso, «il ruolo degli imam è fondamentale, con la gestione del sermone del venerdì e la teologia dell'alterità». Soprattutto con «una teologia preventiva che prevenga la radicalizzazione». Perché «sotto la pressione dell'esclusione sociale, può emergere forte la tentazione di radicalizzarsi». Per «salvare i nostri figli dall'integralismo» - conclude Oubrou - «l'Islam deve essere soprattutto un teologo». Tutto questo è «teoricamente possibile». Per tradurlo in pratica, però, «serve coraggio».

✠
L'Associazione Luigia Tincani per la promozione della cultura partecipa con profonda commozione e vivo affetto al grave lutto del prof. Francesco Bonini, magnifico rettore della Lumsa, per la dipartita terrena dell'amata mamma
Signora
IDA MANENTI
vedova BONINI
assicurando preghiere di suffragio per l'anima eleta e invocando conforto per tutti i familiari.



«La gratuità del volontariato, anche per un tempo determinato, rappresenta una ricchezza non solo per la società, ma anche per la vostra maturazione umana»: lo ha detto il Papa ai giovani volontari del servizio civile italiano ricevuti in udienza nell'aula Paolo VI, nella mattina di sabato 26 novembre.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Non bisogna dimenticare quello che ha detto il Signor Ministro: la protezione sociale. Il terremoto che noi abbiamo accantato a noi... Andare avanti; proteggere quella gente e proteggere quanti sono in pericolo di un terremoto umano, che viene da dentro, che sono soli, abbandonati, scartati, in questa cultura a cui piace tanto scar-

tare le gente. Grazie, Signor Ministro, di questo e speriamo che questa sua sfida sia raccolta da tutti noi. Grazie.

E sono lieto di questo incontro, a quindici anni dalla promulgazione della legge che ha istituito in Italia il Servizio Civile Nazionale. Saluto il Ministro, il Sottosegretario e le altre personalità istituzionali, come pure i responsabili degli Enti pro-

Elogiato dal Pontefice l'impegno dei giovani del servizio civile italiano a favore di profughi e terremotati

La gratuità è una ricchezza

Dal volontariato un argine alla crescita della disuguaglianza che sfregia la società

motori dei progetti e gli operatori che li seguono. Il mio saluto va soprattutto a voi, cari giovani, che avete scelto di dedicare una parte del vostro tempo e della vostra vita a un progetto di volontariato e di promozione sociale. La gratuità del volontariato, anche per un tempo determinato, rappresenta una ricchezza non solo per la società e per coloro che godono della vostra opera, ma anche per voi stessi e per la vostra maturazione umana.

Voi siete una forza preziosa, una forza dinamica del Paese: il vostro apporto è indispensabile per realizzare il bene della società, tenendo conto specialmente dei soggetti più deboli. Il progetto di una società solidale costituisce il traguardo di ogni comunità civile che voglia essere egualitaria e fraterna. Esso è tradito ogni volta che si assiste passivamente al crescere della disuguaglianza tra le diverse parti sociali o tra le nazioni del mondo; quando si riduce l'assistenza alle fasce più deboli senza che siano garantite altre forme di protezione; quando si accettano pericolose logiche di riarmo e si investono preziose risorse per l'acquisto di armamenti - una vera piaga attuale, questa -; o ancora quando il povero diventa un'insidia e invece che tendergli la mano lo si relega nella sua miseria.

Tutti questi atteggiamenti rappresentano uno sfregio della nostra società e della sua cultura, immettendo in esse criteri e prassi improntati all'indifferenza e alla sopraffazione, che rendono più povera la vita non solo di chi è dimenticato o discriminato, ma anche di chi dimentica o discrimina, il quale finisce per rimanere chiuso in sé stesso e precludersi l'incontro con la carne dei fratelli, che è la via obbligata per trovare il bene. Mediante il vostro servizio, voi siete chiamati a svolgere una funzione critica nei confronti di queste prospettive contrarie all'umano, e una funzione profetica che mostri quanto sia possibile pensare e agire in modo diverso.

Tra le varie aree di intervento dei progetti di Servizio Civile, un particolare rilievo merita la tutela dell'ambiente, tenendo presente il criterio di una *ecologia umana*, che ci permetta di riconoscere lo stretto legame tra la cura dell'ambiente e quella dell'uomo e colga le gravi conseguenze del degrado ambientale sulla vita delle persone, in particolare dei più poveri. Un altro ambito di azione che deve starti particolarmente a cuore riguarda l'aiuto ai rifugiati e ai migranti, i quali chiedono di essere soccorsi e integrati nel tessuto sociale. L'Italia è lodovolemente impegnata in questa opera - è un esempio! -; nell'esprimere apprezzamento per tutto ciò che si fa a proteggere con coraggio sia sul piano dell'accoglienza concreta sia su quello della sensibilizzazione e di una vera integrazione. Grazie per questo che fa l'Italia.

Una particolare considerazione merita anche tutti gli altri progetti educativi e

assistenziali del Servizio Civile Italiano, con i quali in vari modi si accompagnano bambini, ragazzi, persone disabili, emarginate e bisognose di aiuto. In questi mesi, poi, un impegno straordinario è richiesto dalle popolazioni colpite dal terremoto, alle quali rinnovo la mia vicinanza e il mio incoraggiamento. Tutte queste realtà diventino per voi occasioni di crescita umana e di condivisione di esperienze, conoscenze e sensibilità.

Cari giovani, vi auguro di seguire la via che dà pienezza di significato e di gioia alla vostra vita. Questa via non è uguale per tutti, ma ognuno può trovare quella più adatta alla sua personalità, ai suoi doni, alla sua situazione. Vi sono tuttavia delle coordinate comuni, al di fuori delle quali non è possibile trovarla, e una di queste coordinate è proprio quella del servizio. Sicuramente la strada del servizio va controcorrente rispetto ai modelli dominanti, ma in realtà ognuno di noi si sente contento e realizzato solo quando è utile per qualcuno. Questo sprigino in noi delle energie nuove, ci fa percepire che

non siamo soli e dilata i nostri orizzonti. Vi invito a camminare su questa strada del servizio e a prendere come modello perfetto di umanità Gesù, che ha fatto posto agli altri in sé stesso fino a donare la sua vita.

Alle Istituzioni, che ringrazio per la loro opera in favore dei giovani impegnati nell'anno di servizio volontario, chiedo di farsi sempre più promotori di un vero spirito solidale nella popolazione. Tale sensibilità diventa sempre meno occasionale e più strutturale, fino a pervadere tutto l'agire dei diversi soggetti pubblici e privati. Il grado di civiltà di un popolo, infatti, si misura in base alla capacità di rispettare e promuovere i diritti di ogni persona, a partire dai più deboli.

Vi ringrazio di questo incontro. Invoco su di voi e sui vostri progetti la benedizione del Signore, affinché vi aiuti ad agire sempre in modo audace e disinteressato, guardando lontano agli orizzonti della speranza. E, per favore, pregate anche per me. Grazie.

Per il cinquantenario della diocesi di Caacupé

Il cardinale Luis Héctor Villalba inviato del Papa in Paraguay

L'8 ottobre scorso è stata pubblicata la nomina del cardinale Luis Héctor Villalba, arcivescovo emerito di Tucumán, come inviato speciale del Papa alla celebrazione conclusiva del cinquantenario della diocesi paraguayana di Caacupé, che si terrà presso il santuario mariano di Nuestra Señora de los Milagros il prossimo 8 dicembre. La missione pontificia al seguito del porporato argentino sarà composta dai sacerdoti del clero locale Rubén Darío Olmedo Rojas, parroco di San Miguel Arcángel di Nueva Colombia, e Marciano Toledo González, vicario collaboratore nella basilica-santuario di Caacupé e segretario cancelliere della diocesi. Di seguito il testo della lettera pontificia di nomina.

riae a Deo Patre impetratorum plene sint concessae ceteris impertenda possint conferre. Episcopum Caacupensem aliosque adstantes sacros Praesules, sacerdotes, religiosos viros mulieresque et christifideles laicos Nostro salutaribus nomine Nostramque ius ostendes benevolentiam, quam impertiaris etiam auctoritatis publicis ibi congressuris.

Instanti denique prece Omnipotentem Deum exoramus ut diligenter officium tibi conceditum expleas, ita ut omnes huic celebrationis participantes uberibus gratias a Domino dentur. Caelestium verum donorum conciliatrix et nuntia esto Nostra Benedictio Apostolica, quam tibi, Venerabilis Frater No-

Venerabili Fratri Nostro ALOISIO HECTORI S.R.E. CARDINALI VILLALBA Archiepiscopo emerito Tucumanensi

Nostra de memoria haud potest excidere sanctissimus Eucharistiae celebratio quam facti obtulimus die XI mensis Iulii anni praeteriti apud Sanctuarium Dominae Nostrae Mirorum in urbe Caacupensis, ad quam peregrinatorum ex omnibus Paraguaiae partibus iugiter adveniunt pietatis causa, ut suis precibus Beatissimam fatigent Virginem Mariam, qua penitus «nemo mysterii Dei hominis facti altitudinem» cognovit (*Misericordiae Filius*, 24). Etenim hic sanctus locus convenit voluntati gentis Paraguaiae «vivendi iuxta Evangelii gaudium» (*Sermo apud Sanctuarium Caacupense Dominae Nostrae Mirorum die XI mensis Iulii anno MMXXI habitus*).

Non ergo sine laetitia audivimus populum Caacupensem celebrare Iubilaeum dieocesanum quo quinquagesimus anniversarius dies constitutionis eiusdem dieocesis, a Praedecessore Nostro beato Paulo VI die XXIX mensis Martii anno MCMXVII conditae, commemoretur. Immo merito Nobis videtur Venerabilium Fratrum Catalinum Claudium Giménez Medina, Episcopum Caacupensem, a Nobis postulavisse ut manderemus alicum Praelatum dignum qui partes ageret Nostras in celebratione conclusionis illius anniversarii diei. Enimvero Nos, entias gratulationes Nostras christifidelibus Caacupensibus deponere volentes necnon Beatissimae Virgini Mariae, sine lae conceptae, gratias ex corde agentes ob suam constantem intercessionem pro populo Paraguaiano, ad Te, Venerabilis Frater Noster, decurimus, quippe qui insigne servitium in bonum Ecclesiae tamquam Archiepiscopus Metropolitani Tucumanensis ac Pater Purpuratus obtulisti. Te igitur huius Litteris *Missionem extraordinariam nostram* nominamus ad sollemnes celebrationes finis Iubilaei dieocesanis in commemoratione quinquagesimi anniversarii diei constitutionis dieocesis Caacupensis, quae feliciter coniunctae sunt cum insequente Sollemnitate in Conceptione Immaculatae Beatae Mariae Virginis.

Omnes quippe huic eventui participes adhortaberis ut, animis cum santissimis Redemptoris animo coniunctis, universorum donorum ex intercessione Beatissimae Virginis Ma-



L'immagine della Vergine di Caacupé

ster, libenter in Domino impertimus, quam item ad omnes laetitiam istius celebrationis capturos volentes pertineat.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Octobris, anno MMXXVI. Iubilaeo Misericordiae, Pontificatus Nostri quarto.

Per non restare indifferenti

«Abbiamo scelto di lasciarci commuovere dall'altro, dal più debole, perché è proprio il più debole a rendere la nostra vita davvero piena». Ecco il profilo dei giovani impegnati nel servizio civile. A Papa Francesco lo ha presentato Luigi Coluccino che ha preso la parola, a nome dei settemila volontari presenti durante l'incontro nell'aula Paolo VI, tra testimonianze e momenti di festa. «Abbiamo deciso di non restare indifferenti» ha detto il giovane, per cogliere «l'essenza dell'appartenenza» e promuovere «pace, rispetto, dignità, libertà, uguaglianza e giustizia». È infatti «l'aiuto reciproco a restituire all'individuo e a un popolo la propria dignità» ha sostenuto Luigi, confidando al Papa che il suo anno di servizio civile vissuto a Parigi è stato «segnato fortemente dai tragici attacchi terroristici». Ma «ci siamo riuniti con i nostri coetanei del Service civique francese e del Service citoyen belga per confrontarci sulla costruzione della pace» anche «con i nostri fratelli musulmani, ebrei e di altre religioni».

A raccontare a Francesco obiettivi e valori del servizio civile ci ha pensato anche il ministro italiano del lavoro e delle politiche sociali, Giuliano Poletti. «Solidarietà, cittadinanza attiva, impegno civico, appartenenza alla comunità sono i tratti distintivi di que-

sta esperienza sviluppata attraverso progetti che spaziano dall'assistenza alle persone disabili alla protezione civile, dalla difesa dell'ambiente ai beni culturali, dall'educazione alla cittadinanza alla cooperazione internazionale». Questi giovani, ha fatto notare il ministro, testimoniano «voglia di partecipazione, tensione all'impegno e disponibilità ad assumere responsabilità condivise: valori essenziali per costruire una comunità vitale e coesa, nel segno della solidarietà e dell'integrazione». In Italia, ha spiegato Poletti, si è voluto «rilanciare questo strumento che, per il suo valore formativo, rappresenta un investimento nelle potenzialità dei giovani, un modo per contrastarne la rassegnazione e il distacco dalla vita sociale».

E i numeri parlano chiaro: in quindici anni sono stati trecentocinquanta i giovani che hanno accolto questa proposta. Ma ora il servizio civile, ha annunciato il ministro, sta per diventare «universale» puntando «ad accogliere progressivamente tutte le richieste di partecipazione dei giovani, comprese quelle degli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia, anche se non residenti». Inoltre, ha concluso, «abbiamo anche deciso di attribuire la priorità ai progetti che coinvolgono i giovani meno favoriti per condizioni sociali».

Fiorenzo Angelini nel ricordo del segretario di Stato

Prete romano aperto al mondo

Se da giovane prete Fiorenzo Angelini «ebbe a cuore la sorte dei senza tetto delle borgate romane», da cardinale «la sua azione assistenziale e caritativa si è allargata al mondo intero» fino a inventare la moderna pastorale sanitaria. Così il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin ha ricordato l'ultimo porporato nato a Roma, nel secondo anniversario della morte.

Il porporato ha celebrato la messa il 22 novembre a Bassano Romano, dove Angelini è stato sepolto. Prendendo le mosse dalle parole di Gesù, riportate da Luca nel passo evangelico proposto dalla liturgia, all'omelia ha ricordato che è «la conversione al Signore» a condurci «verso la salvezza e non la magnificanza delle nostre opere e costruzioni, fossero anche religiose». E il cardinale Angelini ha testimoniato con i fatti questa consapevolezza realizzando «importanti opere religiose e caritative con sagacia e zelo apostolico» e pensando sempre come «un mezzo per testimoniare il Vangelo della carità». Del resto, ha affermato il segretario di Stato, «chi lo ha conosciuto può confermare che la sua azione pastorale era veramente improntata allo zelo per il Signore: aveva un'innata tensione per le cose di Dio e un'energia inesauribile nel portare a termine i progetti che la Provvidenza gli poneva sul suo cammino».

E così Angelini «non perse mai quel desiderio di agire, di mettersi in discussione davanti a situazioni nuove che gli si presentavano: era pronto a rispondere alle sollecitazioni dei superiori, ma anche alle istanze pastorali che richiedeva il quotidiano vivere a contatto con determinati ambienti». Con una certezza: «quanti si rivolgevano a lui trovavano sempre ascolto e un sostegno sicuro».

Davvero il cardinale Angelini - ha affermato il segretario di Stato - «è stato uomo del Vangelo per la sua prontezza a rispondere alla chiamata del Signore, diventando un coraggioso evangelizzatore». Il suo obiettivo principale era chiaro: «evangelizzare la società a partire dalla sanità, l'ambiente che più gli stava a cuore». E per portare a termine la sua missione ha saputo coinvolgere tutti, sfrozandosi «di imitare Gesù, buon samaritano, in un atteggiamento di disponibilità e di oblatività sincera verso quanti incontrava sulla sua strada, specialmente i più deboli e fragilissimi». È noto a tutti «quanto avesse a cuore la pastorale sanitaria e si impegnò con tutte le sue energie perché sentiva impellente dentro di sé il comando di Gesù a sanare le ferite dell'anima e del corpo».

Proprio «questa prospettiva pastorale ha segnato una e lunga esistenza del cardinale, attraversandola come un filo

rosso». Una vita «articolata ed evangelicamente feconda iniziata» con l'Azione cattolica, «passando poi all'apostolato nei luoghi di cura di Roma, fino all'ordinazione episcopale che ha segnato un notevole impulso nella pastorale sanitaria, presa come riferimento anche all'estero». Angelini ha rilanciato la formazione spirituale dei medici, incoraggiato i cappellani ospedalieri e sostenuto «la ricerca scientifica posta al servizio della dignità della persona umana». Una parte rilevante «ebbe poi nell'istituzione del Pontificio consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, di cui fu nominato presidente».

«Convinto fermento del valore universale degli insegnamenti evangelici» Angelini volle visitare anche Cuba e l'Unione Sovietica. Resta «memorable» - ha concluso il cardinale Parolin - la costruzione di un ospedale a Mosca, un simbolo che «sfidò ideologie e ostilità in nome della più grande dignità dell'uomo di fronte alla malattia». Con «stile aperto e lungimirante» ha gettato «ponti di dialogo attraverso l'ecumenismo della carità», costruendo ospedali in India, Polonia, Romania e soprattutto nella Repubblica Democratica del Congo dove ha fondato la «cittadella della carità» a Butembo, con l'aiuto delle suore benedettine riparatrici del Santo Volto di Nostro Signore Gesù Cristo».

Ai consacrati il Papa chiede di non lasciarsi sopraffare dalla logica del guadagno

Il diavolo entra dal portafoglio

«Dobbiamo domandarci se siamo disposti a "sporcarci le mani" lavorando nella storia di oggi» e «se ci facciamo sopraffare dalla logica diabolica del guadagno». Anche perché «il diavolo spesso entra dal portafoglio o dalla carta di credito». Lo scrive Papa Francesco nel messaggio inviato ai partecipanti al secondo simposio internazionale sulla gestione economica degli istituti di vita consacrata, in corso a Roma dal 25 al 27 novembre.



Nella fedeltà al carisma ripensare l'economia

Cari fratelli e sorelle,

vi ringrazio per la vostra disponibilità a ritrovarvi insieme per riflettere e pregare su una tematica così vitale per la vita consacrata come è la gestione economica delle vostre opere. Ringrazio la Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica per la preparazione di questo secondo simposio; e, nel rivolgermi a voi, mi lascio guidare dalle parole che formano il titolo del vostro incontro: carisma, fedeltà, ripensare l'economia.

Carisma

I carismi nella Chiesa non sono qualcosa di statico e di rigido, non sono "pezzi da museo". Sono piuttosto fiumi di acqua viva (cfr. Gv 7, 37-39) che scorrono nel terreno della storia per irrigarla e far germogliare semi di Bene. In certi momenti, complice una certa nostalgia sterile, possiamo essere tentati di fare "archeologia carismatica". Non succeda che cediamo a questa tentazione! Il carisma è sempre una realtà viva e proprio per questo è chiamato a fruttificare, come ci indica la parabola delle monete d'oro che il re consegna ai suoi servi (cfr. Lc 19, 11-26), a svilupparsi

crete dei luoghi e dei tempi nei quali siamo chiamati a condividere e testimoniare la bellezza della sequela Christi.

Parlare di carisma significa parlare di dono, di gratuità e di grazia; significa muoversi in un'area di significato illuminata dalla radice *charis*. So bene che a molti che operano nel campo economico queste sembrano parole irrilevanti, da relegare nella sfera privata e religiosa. Invece è risaputo, ormai anche tra gli economisti, che una società senza *charis* non può funzionare bene e finisce disumanizzandosi. Mai l'economia e la sua gestione sono eticamente e antropologicamente neutre. O concorrono a costruire rapporti di giustizia e di solidarietà, o generano situazioni di esclusione e di rifiuto.

Come consacrati siamo chiamati a diventare profezia a partire dalla nostra vita animata dalla *charis*, dalla logica del dono, della gratuità; siamo chiamati a creare fraternità, comunione, solidarietà con i più poveri e bisognosi. Come ben ricordava il Papa Benedetto XVI, se vogliamo essere veramente umani, dobbiamo «fare spazio al principio di gratuità come espressione di fraternità» (Enc. *Caritas in veritate*, 34).

Ma la logica evangelica del dono chiede di accompagnarsi a un atteggiamento di apertura alla realtà e di ascolto di Dio che in essa ci parla. Dobbiamo domandarci se siamo disposti a "sporcarci le mani" lavorando nella storia di oggi; se i nostri occhi sanno scrutare i segni del re-

sapriamo starci dentro in forza della promessa del Signore, con il suo sguardo di benevolenza e le sue viscere di misericordia, diventando buoni samaritani per i poveri e gli esclusi.

Leggere le domande per rispondere, ascoltare il pianto per consolare, riconoscere le ingiustizie per condividere anche la nostra economia, discernere le insicurezze per offrire pace, guardare le paure per rassicurare: queste sono diverse facce del poliedrico tesoro che è la vita consacrata. Accettando di non avere tutte le risposte e, a volte, di restare in silenzio, forse anche noi incerti, ma mai, mai senza speranza.

Fedeltà

Essere fedeli significa domandarsi che cosa oggi, in questa situazione, il Signore ci chiede di essere e di fare. Essere fedeli ci impegna ad un lavoro assiduo di discernimento affinché le opere, coerenti con i carismi, continuino ad essere strumenti efficaci per far giungere a molti la tenerezza di Dio.

Le opere proprie, di cui si occupa questo simposio, non sono soltanto un mezzo per assicurare la sostenibilità del proprio istituto, ma appartengono alla fecondità del carisma. Questo comporta chiedersi se le nostre opere manifestano o no il carisma che abbiamo professato, se rispondono o no alla missione che ci è stata affidata dalla Chiesa. Il criterio principale di valutazione delle opere non è la loro redditività, ma se corrispondono al carisma e alla missione che l'istituto è chiamato a compiere.

Essere fedeli al carisma richiede spesso un atto di coraggio: non si tratta di ven-



Quentin Metsu, «Il cambavalute» (1514, particolare)

poveri di sempre e dei nuovi poveri; comprendere che cosa il Signore chiede oggi e, dopo averlo compreso, agire, con quella fiducia coraggiosa nella provvidenza del Padre (cfr. Mt 6, 19ss) che hanno avuto i nostri fondatori e fondatrici. In certi casi, il discernimento potrà suggerire di mantenere in vita un'opera che produce perdite — stando bene attenti a che queste non siano generate da incapacità o da imperizia — ma ridà dignità a persone vittime dello scarto, deboli e fragili: i nascituri, i più poveri, gli anziani malati, i disabili gravi. È vero che ci sono problemi derivanti dall'età elevata di molti consacrati e dalla complessità della gestione di alcune opere, ma la disponibilità a Dio ci farà trovare soluzioni.

Può darsi che il discernimento suggerisca di ripensare un'opera, che forse è diventata troppo grande e complessa, ma possiamo allora trovare forme di collaborazione con altri istituti o forse trasformare l'opera stessa in modo che questa continui, seppure con altre modalità, come opera della Chiesa. Anche per questo è importante la comunicazione e la collaborazione all'interno degli istituti, con gli altri istituti e con la Chiesa locale. All'interno degli istituti, le varie province non possono concepirsi in maniera autoreferenziale, come se ciascuna visse per sé stessa, né i governi generali possono ignorare le diverse peculiarità.

La logica dell'individualismo può intaccare anche le nostre comunità. La tensione tra realtà locale e generale, che esiste a livello di inculturazione del carisma, esiste anche a livello economico, ma non deve fare paura, va vissuta e affrontata. Occorre far crescere la comunione tra i diversi istituti; e anche conoscere bene gli strumenti legislativi, giuridici ed economici che permettono oggi di fare rete, di individuare nuove risposte, di mettere insieme le forze, le professionalità e le capacità degli istituti a servizio del Regno e dell'umanità. È molto importante anche dialogare con la Chiesa locale, affinché, per quanto possibile, i beni ecclesiastici rimangano beni della Chiesa.

Ripensare l'economia vuole esprimere il discernimento che, in questo contesto, guarda alla direzione, agli scopi, al significato e alle implicazioni sociali ed ecclesiali delle scelte economiche degli istituti di vita consacrata. Discernimento che parte dalla valutazione delle possibilità economiche derivanti dalle risorse finanziarie e personali; che si avvale dell'opera di specialisti per l'utilizzo di strumenti che permettono una gestione oculata e un controllo sulla gestione non improvvisati; che opera nel rispetto delle leggi e si pone al servizio di un'ecologia integrale. Un discernimento che, soprattutto, si pone controcorrente perché *si serve* del denaro e *non serve* il denaro per nessun motivo, neppure quello più giusto e santo. In questo caso sarebbe sterco del diavolo, come dicevano i santi Padri.

Ripensare l'economia richiede competenze e capacità specifiche, ma è una dinamica che riguarda la vita di tutti e di ciascuno. Non è un compito delegabile a qualcuno, ma investe la responsabilità piena di ogni persona. Anche qui siamo di fronte ad una sfida educativa, che non

può lasciare fuori i consacrati. Una sfida che certo in primo luogo tocca gli economisti e coloro che sono coinvolti in prima persona nelle scelte dell'istituto. A costoro è richiesta la capacità di essere astuti come i serpenti e semplici come le colombe (cfr. Mt 10, 16). E l'astuzia cristiana permette di distinguere fra un lupo e una pecora, perché tanti sono i lupi travestiti da pecore, soprattutto quando ci sono i soldi in gioco!

Non bisogna poi tacere che gli stessi istituti di vita consacrata non sono esenti da alcuni rischi indicati nell'Enciclica *Laudato si'*: «Il principio della massimizzazione del profitto, che tende ad isolarsi da qualsiasi altra considerazione, è una distorsione dell'economia» (n. 195). Quanti consacrati continuano ancora oggi a pensare che le leggi dell'economia sono indipendenti da ogni considerazione etica? Quante volte la valutazione sulla trasformazione di un'opera o la vendita di un immobile è vista solo sulla base di un'analisi dei costi-benefici e valore di mercato? Dio ci liberi dallo spirito di funzionalismo e dal cadere nella trappola dell'avarizia! Inoltre, dobbiamo educarci ad una austerità responsabile. Non basta aver fatto la professione religiosa per essere poveri. Non basta trincerarsi dietro l'affermazione che non possiedo nulla perché sono religioso, religioso, se il mio istituto mi permette di gestire o godere di tutti i beni che desidero, e di controllare le Fondazioni civili erette per sostenere le opere proprie, evitando così i controlli della Chiesa. L'ipocrisia dei consacrati che vivono da ricchi ferisce le coscienze dei fedeli e danneggia la Chiesa.

Bisogna cominciare dalla piccole scelte quotidiane. Ognuno è chiamato a fare la sua parte, ad usare i beni per fare scelte solidali, ad avere cura del creato, a misurarsi con la povertà delle famiglie che sicuramente gli vivono accanto. Si tratta di acquisire un *habitus*, uno stile nel segno della giustizia e della condivisione, facendo la fatica — perché spesso sarebbe più comodo il contrario — di compiere scelte di onestà, sapendo che è semplicemente quanto dovevamo fare (cfr. Lc 17, 10).

Fratelli e sorelle, mi tornano alla mente due testi biblici che vorrei lasciarvi per la vostra riflessione. Giovanni nella sua Prima Lettera scrive: «Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (3, 17-18). L'altro testo è ben conosciuto. Mi riferisco a Matteo 25, 31-46: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. [...] Tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non lo avete fatto a me». Nella fedeltà al carisma ripensate la vostra economia.

Vi ringrazio. Non dimenticate di pregare per me. Il Signore vi benedica e la Vergine Santa abbia cura di voi.

Dal Vaticano, 25 novembre 2016



I lavori all'Antoniano

Papa Francesco chiede ai consacrati, nel loro rapporto con l'economia, competenza professionale e valori evangelici. Lo ha ricordato il cardinale prefetto João Braz de Aviz, nel saluto ai mille partecipanti al secondo simposio internazionale, organizzato dal suo dicastero alla Pontificia università Antonianum. Aprendo i lavori nel pomeriggio di venerdì 25, il porporato ha letto il messaggio del Pontefice, quindi ha sottolineato come il simposio miri a ripensare la gestione dei beni degli istituti religiosi alla luce del magistero papale. «Le esperienze personali e comunitarie, — ha detto — le nostre opere assistenziali, educative e sanitarie, le relazioni tra governo, incluso il consiglio, e comunità carismatica, hanno bisogno di una vera riforma. Si tratta di una nuova necessaria decisione di credere al Vangelo e di essere preparati, lavorando in sinodalità». Il cardinale ha poi annunciato che al termine del simposio spera di poter offrire al Pontefice alcune bozze di linee orientative per la gestione dei beni. Al riguardo, è stato creato un gruppo di lavoro che riunisce giuristi, economisti, teologi. Tra i temi trattati nelle prime sessioni: le opere assistenziali, educative e sanitarie che i consacrati portano avanti in tutto il mondo, e lo stile carismatico della gestione.



Bernadette Lopez (Bernas), «L'amministratore disonesto»

nella fedeltà creativa, come ci ricorda continuamente la Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Esort. ap. postsin. Vita consacrata*, 37).

La vita consacrata, per sua natura, è segno e profezia del regno di Dio. Pertanto questa sua duplice caratteristica non può mancare in nessuna delle sue forme, a patto che noi consacrati rimaniamo vigilanti e attenti a scrutare gli orizzonti della nostra vita e del momento attuale. Questo atteggiamento fa sì che i carismi, donati dal Signore alla sua Chiesa attraverso i nostri fondatori e fondatrici, si mantengano vitali e possano rispondere alle situazioni con-

gnito di Dio tra le pieghe di vicende certamente complesse e contrastanti, ma che Dio vuole benedire e salvare; se siamo davvero compagni di strada degli uomini e delle donne del nostro tempo, particolarmente di tanti che giacciono feriti lungo le nostre strade, perché con loro condividiamo le attese, le paure, le speranze e anche quello che abbiamo ricevuto, e che appartiene a tutti; se ci facciamo sopraffare dalla logica diabolica del guadagno (il diavolo spesso entra dal portafoglio o dalla carta di credito); se ci difendiamo da ciò che non capiamo fuggendolo, oppure

derare tutto o di dismettere tutte le opere, ma di fare un serio discernimento, tenendo lo sguardo ben rivolto a Cristo, le orecchie attente alla sua Parola e alla voce dei poveri. In questo modo le nostre opere possono, al tempo stesso, essere feconde per il cammino dell'istituto ed esprimere la predilezione di Dio per i poveri.

Ripensare l'economia

Tutto questo comporta ripensare l'economia, attraverso un'attenta lettura della Parola di Dio e della storia. Ascoltare il sussurro di Dio e il grido dei poveri, dei